

special insights accessible and useful to the public”<sup>32</sup>. In questo caso, pur essendo rilevante la pratica, abbiamo un accento più forte sullo scopo, quello appunto di rendere la storia più accessibile al pubblico, ma non con un semplice processo di divulgazione dall’alto in basso. Non si tratta infatti di rendere la storia più semplice, né di portarla banalmente in strada, ma di chiedersi cosa significhino i bisogni di storia che in maniera ricorrente emergono da singoli, gruppi, comunità; inoltre si deve anche cercare di rispondere a questi bisogni in maniera metodologicamente ineccepibile e contemporaneamente idonea alla richiesta, utilizzando a questo fine e con consapevolezza critica gli strumenti che ci arrivano dal mondo dell’ICT.

Come spero queste poche righe abbiano spiegato fare “storia pubblica” significa utilizzare alcuni strumenti del mondo digitale per fare storia e per farla per e con il pubblico, in maniera meditata, critica, metodologicamente ineccepibile, ma contemporaneamente aperta e accessibile. Nel nostro caso la sfida era (ed è ancora) riuscire a costruire una piattaforma per la costruzione e la condivisione di memorie, per favorire il consolidamento o recupero di determinate identità collettive. La tecnologia di rete e i networks sociali permettono oggi di ricreare spazi di identità comuni per gruppi che altrimenti che non avrebbero molte possibilità di esprimersi, di collegarsi e di tessere legami duraturi anche, sebbene non solo, sulla base di una o più memorie condivise. Questo è stato appunto lo scopo del nostro lavoro.

Come spero sia risultato chiaro per fare public history si deve essere capaci di tenere un piede in più scarpe, ossia di far dialogare con più discipline, di mettersi in relazione corretta con le amministrazioni locali e soprattutto di lavorare in équipe autenticamente interdisciplinari, come è stata appunto la complessa e valida squadra che ha sì è impegnata per la realizzazione di questo progetto autenticamente innovativo, che speriamo possa dare buoni frutti.

<sup>32</sup> *What is Public History?*, in National Council for Public History, <<http://ncph.org/cms/>>.

## Val di Vara: elementi per lo studio storico archeologico, dalla preistoria alla romanizzazione

Nadia Campana, Lucia Gervasini, Stefano Rossi  
(Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

*Dedicato a Tiziano Mannoni. Il vuoto che ha lasciato è grande*

### Premessa

Il comprensorio territoriale formato dal corso del fiume Vara e dei suoi numerosi affluenti costituisce un’importante cerniera fra la costa, con i suoi sbocchi al mare, e l’entroterra collegato, attraverso numerosi passi appenninici, ai ricchi ambiti insediati della pianura padana (fig. 1).

La ricerca scientifica condotta negli ultimi anni – anche a seguito dei risultati ottenuti dall’attività di *survey* – ha consentito di delineare le dinamiche di frequentazione e le vicende del popolamento a partire dalla preistoria e soprattutto nell’Età del



1. La Val di Vara da Beverone (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

Bronzo – momento al quale risale la formazione dell'*ethnos* ligure – e nella successiva Età del Ferro, con un'occupazione stabile del territorio, che si estrinseca in una delle manifestazioni abitative prettamente liguri, quella dei castellari, e nella presenza di contesti funerari caratterizzati dalla peculiarità delle deposizioni di incinerati entro cassette litiche.

La morfologia del territorio, particolarmente aspra – che si distingue per brevi valli impervie, rare aree pianeggianti, ricchezza di corsi d'acqua e versanti collinari ricoperti da fitti boschi – ha condizionato i modi dell'abitare, ma soprattutto ha limitato la conservazione di forme insediative che sono andate perdute nel tempo, non tanto per l'intervento antropico quanto, piuttosto, per l'instabilità dei terreni, spesso fortemente scoscesi ed erosi, e la scarsità del manto di *humus*, poco coeso e direttamente a contatto della roccia. Queste caratteristiche hanno pesato negativamente sulla conservazione delle strutture, spesso realizzate in pietre a secco e materiali deperibili, mentre maggiori indizi si ricavano dai contesti funerari, dove le sepolture, meglio protette perché interrato, hanno fornito dati importanti sulle dinamiche di vita, economiche e sociali.

Le condizioni dell'entroterra ligure, territorio così avaro di dati archeologici di facile reperimento, hanno, quindi, contribuito a penalizzare il successo dell'attività di *survey*. A maggior ragione è necessario porre specifica attenzione a tutti gli aspetti che il territorio è in grado di offrire, anche quelli che connotano il paesaggio e le sue trasformazioni operate dall'uomo, soprattutto a partire dall'occupazione stabile dei luoghi, in relazione all'attività agricola e di pastorizia.

Le informazioni oggi in nostro possesso derivano dall'analisi profonda di questo comprensorio iniziata già nel XIX secolo e approdata nella redazione della prima, e al momento unica, carta archeologica della provincia della Spezia ad opera dell'archeologa Luisa Banti, nel 1929<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L. Banti, *F.95 Spezia*, Firenze 1929 (Edizione archeologica della Carta d'Italia al

Da allora le indagini sul campo si sono avvalse di numerosi e articolati contributi, ma particolarmente significative sono state le sinergie poste in essere fra la ricerca archeologica tradizionale e le scienze geomorfologiche, geofisiche e geopedologiche.

In particolare, per quest'ultimo aspetto l'affinamento delle tecniche analitiche applicate a campioni di terreno prelevati *in situ* (analisi polliniche, micro morfologiche, antracologiche, malacologiche, ecc.) ha consentito, soprattutto per i contesti preistorici e anche in assenza di resti strutturali o manufatti, letture puntuali e ricostruzioni del paesaggio antico e delle sue trasformazioni antropiche, con l'acquisizione di dati estremamente importanti per la ricostruzione delle dinamiche economiche e sociali del comprensorio territoriale spezzino.

#### Il territorio

La Val di Vara è segnata dal percorso del fiume che le dà il nome lungo un asse che si svolge da nord-ovest a sud-est, quasi parallelo alla costa, per una lunghezza di circa 60 km fino alla confluenza con il fiume Magra, nella piana di Ceparana.

Numerosi corsi d'acqua si immettono nel Vara da entrambi i versanti della valle, soprattutto nella parte alta e mediana, determinando piccole valli fra loro parallele.

La notevole quantità di passi e valichi crea una rete di comunicazioni utilizzata fin dalla preistoria e pone il comprensorio a diretto contatto con l'estremo levante genovese (passo del Bocco, passo del Biscia, passo di Velva, passo del Bracco), con il golfo della Spezia (passo della Foce) e con la pianura emiliano-lombarda (passo Cento Croci, passo del Brattello, passo della Cisa); il valico del Rastrello e quello dei Casoni di Suvero conducono alla Lunigiana toscana con la possibilità di scendere lungo la Magra, superando così la barriera della catena montuosa che si snoda dal monte Gottero (m 1639) al monte Grosso (m 594).

100.000, cur. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria - rilevamento e compilazione della dott. Luisa Banti).

In questo ambito si collocano i comuni interessati dal Progetto “Tra monti. Itinerari tra generazioni lungo i crinali della Val di Vara” che occupano la media valle nell’areale compreso tra Carro e Riccò del Golfo, alle spalle del golfo spezzino (fig. 2).

Il progetto, anche se rivolto a una piccola parte di comuni della valle, rappresenta un utile momento di riflessione volto a fare il punto sullo stato degli studi archeologici, attraverso una breve disamina della loro storia, con particolare riferimento alle figure dei ricercatori e degli studiosi che hanno avviato, a partire dalla seconda metà dell’ottocento, l’importante lavoro di raccolta dati, in molti casi di siti oggi non più identificabili e perciò tanto più significativo e prezioso.



2. La Val di Vara con indicazione dei comuni interessati dal progetto (elaborazione N. Campana)

In questi ultimi anni numerosi contributi hanno fatto chiarezza e fornito risposte scientifiche su temi di appassionante dibattito archeologico; *in primis* specifica attenzione è stata dedicata al popolo dei Liguri, con una grande mostra e con convegni, che hanno focalizzato la formazione dell’*ethnos*, affrontato la problematica delle statue stele lunigianesi e i rapporti con il mondo romano, con un ampio sguardo sovra regionale<sup>2</sup>.

Il copioso materiale conservato nei depositi, esito di decenni di indagini sul campo, è stato la fonte primaria di informazione che ha consentito, oggi anche con l’interdisciplinarietà della ricerca, di elaborare considerazioni strutturate in relazione all’evidenza archeologica. Permangono, tuttavia, numerosi interrogativi e aspetti non sufficientemente chiariti soprattutto in relazione a molti contesti analizzati solo preliminarmente e per grandi linee, il cui studio è oggi indispensabile – verrebbe da dire quasi obbligatorio – all’approfondimento e alla miglior conoscenza del territorio in senso lato e di questo comprensorio nello specifico argomento che si affronta in questa sede.

L.G.

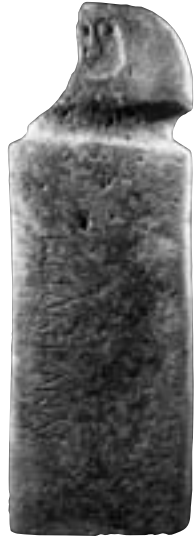
### Storia degli studi

È proprio da una delle valli interne della Val di Vara che proviene la prima testimonianza di frequentazione preistorica dello spezzino; si tratta della statua stele ritrovata nel 1827 da un contadino in località Novà, nel comune di Zignago (fig. 3).

Il monumento, di grandissimo interesse, è una statua stele dell’Età del Rame<sup>3</sup> rielaborata, come è avvenuto per numerose

2 *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra (Genova, 23 ottobre 2004 - 23 gennaio 2005), cur. R.C. de Marinis - G. Spadea, Genova 2004; *Ancora su I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, cur. R.C. de Marinis - G. Spadea, Genova 2007; *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, cur. M. Venturino Gambari - D. Gandolfi, Bordighera (IM) 2004.

3 La stele risulta riconducibile al gruppo B della classificazione di Ambrosi (A.C. Ambrosi, *Corpus delle statue stele lunigianesi*, Bordighera (IM) 1972, p. 139) la cui



3. La statua stele di Novà (Genova, Museo Civico di Archeologia Ligure di Pegli)

altre, intorno alla fine del VII-VI secolo a.C., in questo caso aggiungendo l'iscrizione MEZUNEMUNIUS.

Sull'interpretazione di tale iscrizione molto si è discusso fin dall'ottocento in relazione al significato e alla lingua. I più recenti studi vi riconoscono una formula onomastica e suggeriscono che si tratti di una lingua locale, il cosiddetto "leponzio-ligure", che utilizza un alfabeto etrusco della regione di Chiusi, diffuso dalla prima metà del VI secolo a.C. in tutta l'Etruria settentrionale e nella valle padana<sup>4</sup>.

Il monumento già poneva uno degli aspetti più affascinanti dell'archeologia di questo territorio, quello delle statue stele, della loro cronologia, della loro funzione e del loro significato tra l'Età del Rame, periodo a cui appartengono le più antiche, e l'Età del Ferro.

Una stagione fervida per gli studi preistorici in questo territorio segue da lì a pochi anni grazie alla brillante figura di Giovanni

Capellini (fig. 4), sostenitore delle teorie darwiniane e membro eminente della comunità scientifica internazionale, partecipe attivo della discussione che anima la scienza di fine ottocento.

Nel 1862 il Capellini pubblica la notizia del rinvenimento di alcuni manufatti di diaspro raccolti sul Monte Castellana (Porto

caratteristica principale è data dal distacco della testa dal tronco, mediante il collo.

4 La bibliografia relativa alla statua stele di Zignago è molto ampia e per essa si rimanda ad alcune delle pubblicazioni più significative e recenti: Ambrosi, *Corpus delle statue*, cit., pp. 34-37, pp. 144-154; A. Maggiani, *Per una puntualizzazione cronologica delle stele iscritte della Lunigiana*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, atti del colloquio internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Imola 1987, pp. 437-441; A. Maggiani, *Statue stele in Lunigiana. Studi analitici*, in *Museo delle statue stele lunigianesi*, cur. P. Perazzi, La Spezia 1999, p. 39; A. Maggiani, *Momenti di acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V secolo a.C.*, in *I Liguri*, cit., pp. 218-223; G. Rossi, *Scheda IX. 1 Statua stele*, in *I Liguri*, cit., pp. 594-596.



4. Ritratto di Giovanni Capellini (Archivio del Museo Capellini, Bologna, da G.B. Vai 2003, fig. 14:1)

Venere) e a Coregna (La Spezia). Questi rinvenimenti costituiscono "la prova certissima che fino dall'Epoca della pietra le rive della Liguria non solo furono abitate, ma v'ebbe chi seppe apprezzare la bellezza veramente incantevole dei dintorni del golfo (...)"<sup>5</sup> (fig. 5).

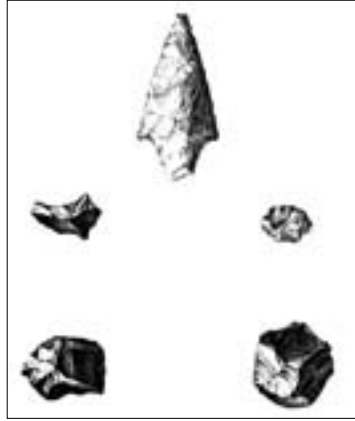
Negli stessi anni iniziano gli scavi per la costruzione dell'Arsenale della Spezia e Capellini, grazie all'ampiezza delle sue competenze (geologia, paleontologia, paleontologia, paleoantropologia), evidenza come i lavori possano far emergere elementi di interesse

per l'archeologia e la paleontologia nell'ambito dell'evoluzione della piana spezzina<sup>6</sup>.

Il suo contributo è rilevante anche per la nascita della paleontologia italiana: nell'ambito del Secondo Congresso della So-

5 "Fra le schegge diasprine trovate sulla Castellana nel 1853 una ve n'era foggjata a freccia con l'apice un poco smussato" (G. Capellini, *Le schegge di diaspro dei monti della Spezia e l'epoca della pietra*, Bologna 1862, pp. 4-5); Capellini riteneva "essersi trovate alla Castellana ed a Coregna le tracce non equivoche della fabbricazione ivi esistita di armi di diaspro (...)" (Capellini, *Le schegge di diaspro*, cit., p. 9).

6 "(...) le escavazioni nella pianura della Spezia per i lavori del nuovo arsenale sono destinate a portare gran luce su quel periodo che interessa ugualmente l'archeologia e la paleontologia. In un pozzo scavato a 15 metri di profondità nel punto ove si dovrà fare uno dei bacini di carenaggio, a 12 metri circa al di sotto del livello del mare attuale si riscontrò uno strato con resti di molluschi in gran parte identici a quelli che vivono oggi nel vicino golfo. Dallo strato medesimo si estrae un vaso di terra con tracce evidenti del suo prolungato soggiorno sul fondo del mare prima di essere sepolto dai sedimenti. (...) Per le imponenti escavazioni che si faranno sarà facile comporre una raccolta di oggetti interessanti i quali ci metteranno in grado di tessere la storia esattissima delle vicende alle quali in epoca non troppo remota andò soggetta quella località (...)" (Capellini, *Le schegge di diaspro*, cit., pp. 12-13).



5. Tavola 1 (da G. Capellini, *Le schegge di diaspro dei monti della Spezia e l'epoca della pietra*, Bologna 1862)

cietà Italiana di Scienze Naturali, tenutosi a La Spezia nel 1865, infatti, la ricerca preistorica emerge per la prima volta in Italia come disciplina scientifica autonoma, sotto la denominazione proposta da Gabriel de Mortillet e dallo stesso Capellini di "paletnologia", prendendo il posto dell'antica definizione di studio volto all'"homme antédiluvien"<sup>7</sup>.

In quell'occasione, inoltre, a seguito del desiderio espresso da de Mortillet, prende definitivamente corpo l'idea di dare vita a un Congresso Paletnologico Internazionale, il cui atto fondativo viene formalizzato il 21 settembre 1865<sup>8</sup>.

Capellini indirizza le ricerche all'esplorazione delle grotte dei dintorni della Spezia (caverna "ossifera" di Cassana, grotta di Spadoni a Fabiano, grotta di Coregna, grotta Lupara) ed è nell'ambito di queste ricerche, grazie agli scavi effettuati nel 1869-1870, che emerge l'interesse archeologico per la grotta dei Colombi sull'isola Palmaria, rivelatasi, in seguito, essere un sito di grande importanza per gli esordi della ricerca preistorica<sup>9</sup>.

7 V. Cicolani, *Le printemps des peuples et l'évolutionnisme scientifique*, in *La nascita della Paletnologia in Liguria*, atti del congresso (Finale Ligure Borgo, 22-23 settembre 2006), cur. A. De Pascale - A. Del Lucchese - O. Raggio, Bordighera 2008, p. 44.

8 G.B. Vai, *Giovanni Capellini e la nascita del Congresso Geologico Internazionale*, in *Four Centuries of the world Geology. Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, cur. G.B. Vai - W. Cavazza, Bologna 2003, p. 328; S. Paltineri, *Giovanni Capellini, un geologo positivista nel panorama scientifico internazionale*, in *La nascita della Paletnologia*, cit., pp. 313-321; R. Piccioli, *Giovanni Capellini, studioso ligure a Stoccolma. Il congresso del 1874 in base alla documentazione del "Fondo Pigorini" dell'Università di Padova*, in *La nascita della Paletnologia*, cit., pp. 335-357.

9 "Ce qui est surtout à remarquer parmi ces débris de cuisine c'est la présence d'ossement humains, eux aussi cassés et dans des conditions de gisement à nous convaincre que les troglodytes de la Palmaria étaient cannibales et que j'avais de-

Sulla Palmaria si concentrano, infatti, le indagini di Ettore Regalia, Davide Carazzi<sup>10</sup> e, successivamente, dal 1946, quelle realizzate sotto la direzione di Luigi Cardini e Ezio Tongiorgi, che evidenziano due fasi di frequentazione della grotta, una pleistocenica (Paleolitico Superiore) e un'altra che testimonia l'utilizzo della cavità come grotticella sepolcrale<sup>11</sup>, riconducibile alla seconda metà del IV millennio a.C.

È ancora grazie all'incoraggiamento di Capellini che nascono i musei spezzini fondati nel 1873 e dei quali egli fu il primo direttore onorario<sup>12</sup>.

A partire dal 1870, anno della scoperta casuale della necropoli di Genicciola (Calice al Cornoviglio, Podenzana), si susseguono diversi rinvenimenti sporadici di contesti sepolcrali caratterizzati da tombe a cassetta: a Viara (Bolano) nel 1882, a Vernazza nel 1883 e ad Ameglia nel 1886<sup>13</sup>.

Anche a seguito di queste scoperte casuali, inizia a prendere forma l'archeologia dello spezzino.

couvert les débris de leurs festins": G. Capellini, *Grotta dei Colombi à l'île Palmaria Golfe de la Spezia. Station de Cannibales à l'époque de la Madeleine*, (Comptes Rendus Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques, 5<sup>e</sup> Session, (Bologne 1871), Bologna 1873, p. 9.

10 D. Carazzi, *La Grotta dei Colombi all'isola Palmaria (Golfo di La Spezia). Nota paletnologica*, Res Ligusticae X, in "Annali del Museo Civico di Genova", 2a s. IX, Genova 1890, pp. 33-61.

11 Per una sintesi, corredata da bibliografia, A. Giampietri, *Isola Palmaria (SP). Grotta dei Colombi*, in *Dal diaspro al bronzo. L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, cur. A. Del Lucchese - R. Maggi, La Spezia 1998, p. 178.

12 Piccioli, *Giovanni Capellini, studioso ligure a Stoccolma*, cit., pp. 335-357.

13 L. Banti, *Luni*, Firenze 1937; G. Massari, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del Ferro*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", IV-V (1979-1980), pp. 100-104; L. Gervasini, *La linea del Magra: un territorio fra la seconda età del Ferro e la romanizzazione*, in *Ancora su I Liguri*, cit., pp. 159-167 con bibliografia precedente.

## Genicciola

Il sito di Genicciola (Calice al Cornoviglio-Podenzana), o Cenisola come risulta dai resoconti degli studiosi che lo indagarono, si trova a mezza costa di una stretta vallecola profondamente incavata, oggi ai margini di fitti boschi di castagno (fig. 6). L'area, naturalmente scoscesa, presenta terrazzamenti realizzati con muri a secco che ne regolarizzano il terreno ricavando brevi piane parallele. Le indagini archeologiche, a cura di Paolo Podestà e Gaetano Chierici, seguite alla dispersione degli oggetti ritrovati durante la casuale scoperta, hanno tuttavia consentito il recupero di molto materiale, prevalentemente ceramico del quale Nicolò Morelli dà esauritivo riscontro<sup>14</sup> (fig. 7). L'ampiezza del sepolcreto è riferibile a uno o più nuclei insediativi non individuati e cronologicamente collocabile tra l'età ellenistica e la romanizzazione. I "caratteri liguri" del rituale funerario sono confermati dai materiali, anche se non è stato possibile giungere ad una ricomposizione dei singoli corredi. Si rileva la costante presenza del cinerario sempre protetto da una ciotola-coperchio, e si individuano in coppe e bicchieri i vasi accessori di accompa-



6. Necropoli di Genicciola: panoramica del sito con le opere di terrazzamento (2001, Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

14 La necropoli fu scoperta da un contadino di Genicciola, Vincenzo Tamburini, e scavata nel 1879 da Paolo Podestà e Gaetano Chierici (P. Podestà, *Cenisola*, in "Notizie degli Scavi", IV (1879), pp. 295-309 e tavv. VIII e IX) dopo la dispersione di numerosi oggetti dei corredi. I materiali dei corredi sono raccolti in N. Morelli, *Iconografia della preistoria ligustica, parte prima. Età protostorica e neolitica*, Genova 1901.

gno, prevalentemente realizzati in ceramica d'impasto locale o provenienti da attività commerciali e di importazione da aree etrusche, centro italiche e iberiche. Il cinerario più rappresentato è l'olla globulare, foggata a mano e lisciata a stecca, con labbro svasato e fondo piano, accompagnato da ciotole su piede, carenate che riconducono a modelli più antichi. In argilla depurata è un'olla in ceramica dipinta a fasce rosse, tipica delle sepolture liguri di età ellenistica. Le coppe a vernice nera, collocabili tra la fine del III e il I secolo a.C. rappresentano la maggioranza delle importazioni; mentre compaiono i bicchieri a pareti sottili, dal tipo più antico, liscio o con festoni di punti applicati alla barbottina (Ricci I/I), della prima metà del II secolo a.C., a quelli globulari con orlo concavo di inizio I secolo a.C. Contatti commerciali con la penisola iberica sono attestati dalla presenza di un *sombrero de copa* e un boccalino in ceramica grigia ampuritana. Al mondo muliebre riconducono i consueti



7. Necropoli di Genicciola (P. Podestà, *Cenisola*, in "Notizie degli Scavi", IV (1879), tav. VIII)

fermatrecce in argento e le placche di cinturone in bronzo, mentre alcune fusaiole sono l'unico riferimento ad attività produttive, in questo caso la filatura, appannaggio esclusivamente femminile.

Armi da lancio in ferro, lance e giavellotti, caratterizzano le sepolture dei guerrieri con la panoplia in uso presso le genti liguri. Fra le numerose fibule, comuni all'abbigliamento maschile e femminile, si segnala la presenza del tipo locale con arco a foglia di olivo, in un esemplare molto semplificato<sup>15</sup>.

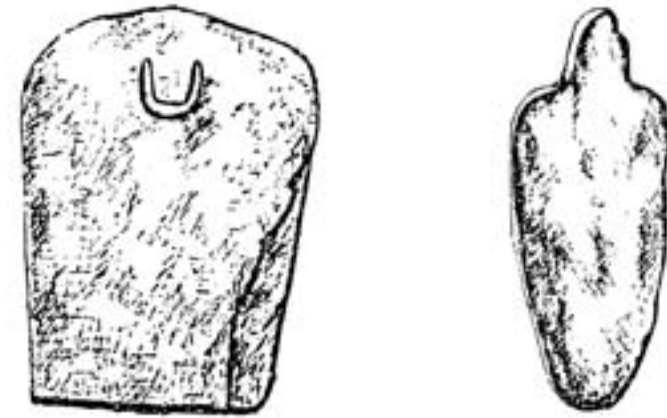
15 Gervasini, *La linea del Magra*, cit., p. 163, con bibliografia di riferimento.

La necropoli di Genicciola può ancora oggi fornire dati importanti sull'organizzazione e la sistemazione di un'area adibita ad uso funerario. Innanzitutto fra i siti individuati nell'ottocento è uno dei pochi del quale è certa l'ubicazione e del quale si conserva una documentazione scientifica delle operazioni di scavo condotte, che restituisce con precisione di particolari la morfologia del terreno, le strutture murarie rilevate – ancora oggi *in situ* – e le aree oggetto di indagine, fra le quali di estremo interesse quella che ha restituito uno degli *ustrina*. Una ripresa degli scavi, con mirati interventi finalizzati ad acquisire elementi di verifica, anche stratigrafica, potrebbe apportare nuovi dati di conoscenza non trascurabili. In particolare grande interesse rivestono le strutture a secco di sistemazione del sito, ancora visibili; la ricerca in tal senso potrebbe consentire di appurarne la cronologia, verificando se la loro realizzazione sia da porsi in relazione con un intervento di preparazione dell'area preventivo al suo utilizzo come necropoli.

L.G.

Nel frattempo si infittiscono i ritrovamenti di statue stele: due dagli scavi effettuati per la costruzione dell'Arsenale della Spezia (fig. 8)<sup>16</sup>, e altre, numerose, dalla Lunigiana toscana, tra cui quelle del cospicuo gruppo di Pontevecchio (Marciaso-MS).

Ubaldo Mazzini, nell'ambito della sua attività di direttore del Museo Civico della Spezia, si dedica al loro studio e più in generale al fenomeno del megalitismo, con le segnalazioni del *menhir* di Biassa, oggi più noto come *menhir* di Tramonti<sup>17</sup> e di quello individuato sulla dorsale del monte della Madonna (Biassa), che ancor oggi costituiscono materia di discussione negli specifici ambiti scientifici<sup>18</sup>.



8. La Spezia: le due statue stele rinvenute nell'Arsenale (da A.C. Ambrosi, *Corpus delle statue stele lunigianesi*, Bordighera 1972, pp. 39-40)

L'attenzione di Mazzini è, inoltre, particolarmente rivolta ad evidenziare le tracce di frequentazione preistorica dei dintorni della Spezia; nel 1920 riporta la notizia del ritrovamento di alcune accette: a Capo Corvo (Ameglia)<sup>19</sup>, all'isola Palmaria (Porto Venere), una nei pressi del capo dell'isola e un'altra in prossimità della grotta dei Colombi; una dal seno dell'Olivo (Porto Venere) e, infine, un'altra con immanicatura a tre chilometri da Sarzana (fig. 9)<sup>20</sup>. Lo stesso dà notizia del rinvenimento di due pugnali di bronzo negli sterri di una fornace per laterizi in località la Bozzeda presso Sarzana, assieme ad ossa di animali<sup>21</sup>.

16 Nel 1886 in occasione degli scavi per l'Arsenale emergono testimonianze di una frequentazione preistorica: due statue stele, ora disperse: A.C. Ambrosi, *Sulle statue-stele I-II trovate durante la costruzione dell'arsenale militare*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", XXXII-XXXIII/1-4 (1971-1972), pp. 14-19; Ambrosi, *Corpus*, cit., pp. 38-40 con bibliografia precedente.

17 U. Mazzini, *Monumenti megalitici del golfo della Spezia*, in "Memorie della Società Lunigianese 'G. Capellini'", III (1922), pp. 123-128.

18 U. Mazzini, *Alcune osservazioni intorno ad un antico "Lapis Terminalis"*, in "Memorie della Società Lunigianese 'G. Capellini'", III (1922), pp. 148-151; A. Barbuto - R. Piccioli, *Nuovi contributi alle ricerche sul megalitismo nei monti ad occidente del Golfo della Spezia*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XXXI-XXXII/1-4, (1980-81),

pp. 90-110, in cui viene data notizia del rinvenimento di monte Capri e di industria litica rinvenuta nei pressi; R. Piccioli, *Incisioni su roccia e monumenti aniconici*, in *Antenati di Pietra*, cur. M. Ratti, Genova 1994, pp. 127-142; F. Negrino, *Il "megalitismo" delle cinque terre*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 174-177.

19 U. Mazzini, *Notarella Paleontologica (A proposito di un'ascia neolitica)*, in "Memorie della Società Lunigianese 'G. Capellini'", I (1919), Sarzana 1920, pp. 1-4; U. Mazzini, *Nuove scoperte preistoriche in Lunigiana*, in "Memorie della Società Lunigianese 'G. Capellini'", II (1921), pp. 137-150.

20 P. Podestà, *Accetta di pietra col manico (Lettera al Chierici)*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", III (1877), pp. 129-131.

21 Mazzini, *Nuove scoperte*, cit.; L. Gervasini, *Una recente acquisizione dal territorio di*



9. Sarzana: ascia immanicata  
(da P. Podestà, *Accetta di pietra col manico*  
(Lettera al Chierici), in "Bullettino di  
Paletnologia Italiana", III (1877), p. 129)

È nel Giornale Storico della Lunigiana, istituito nel 1909 e di cui Ubaldo Mazzini fu fondatore e condirettore, che troveranno poi ampio spazio ed evidenza le notizie relative all'archeologia di questo territorio.

L'impegno profuso dal Mazzini per la conoscenza e la conservazione della memoria storica è accolto da Ubaldo Formentini (fig. 10) che, nell'ambito delle sue ricerche particolarmente orientate ad individuare gli elementi di continuità che caratterizzano l'evoluzione storico-archeologica della Liguria orientale fra la protostoria e il medioevo, si avvale anche della ricognizione topografica. Le sue indagini si rivolgono con particolare attenzione a due siti protostorici, i castellari di Framura<sup>22</sup> e di Pignone<sup>23</sup> avviando e indirizzando in tal modo gli studi su

Lerici (SP): la scultura antropomorfa della Baia Blu, in *L'arte preistorica in Italia*, atti XLII riunione scientifica I.I.P.P. (Trento - Riva del Garda, 9-13 ottobre 2007), cds.

22 "A Framura l'esistenza d'un villaggio e d'un castello ligure risulta da non lievi indizi. Un manoscritto anonimo dell'archivio plebano con data del 1830 reca questa notizia: 'Il paese di Framura è antichissimo.(...). Nel luogo di Vigo i contadini lavorando hanno trovato spesso dei sepolcri del gusto degli antichi (...)'": U. Formentini, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante*, in "Memorie della Società Lunigianese 'G. Capellini'", V (1925), p. 127. L'allora Soprintendente alle Antichità della Liguria, Luigi Bernabò Brea, nel 1940, avvia le ricerche sui castellari della provincia della Spezia. Il Castellaro di Framura è stato oggetto di un sopralluogo di Luigi Bernabò Brea nel 1941 (L. Bernabò Brea, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, in "Rivista di Studi Liguri" VIII/1 (1942), pp. 41-46) e poi di saggi effettuati da Leopoldo Cimaschi (L. Cimaschi, *Il Castelliere di Framura*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", I/3-4 (1950), pp. 39-40); L. Cimaschi, *Ancora sul castelliere di Framura*, in "Giornale Storico della Lunigiana", II/1-2, (1951), p. 16; L. Cimaschi, *Ricognizione archeologica-topografica della Riviera di Levante*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del territorio Lucense", IV/3-4, (1953), pp. 19-26; L. Cimaschi, *Continuità di vita nella Liguria di Levante dalla preistoria al Medioevo*, in *Insedimenti, viabilità ed utilizzazione delle risorse nella Liguria protostorica del Levante*, cur. S. Balbi - M. Mariotti - E. Patrone, atti della prima giornata di studio (Framura, 20 settembre 1997), s.l. 1997, pp. 17-30.

23 Il castellaro di Pignone è oggetto di una prima ricognizione di Luigi Bernabò Brea,



10. Ritratto di Ubaldo Formentini, da  
*Commemorazione di Ubaldo Formentini*,  
in "Giornale Storico della Lunigiana",  
n.s. X/3-4, (1959)

quei luoghi che conservano il toponimo "castellaro". Contestualmente profonde grande impegno e passione nello studio delle statue stele e delle sepolture protostoriche che in quegli anni, numerose, si vanno scoprendo<sup>24</sup>.

Negli stessi anni Carlo Caselli, nel suo lavoro sulla Lunigiana preistorica e protostorica, tratta di alcuni ulteriori ritrovamenti preistorici, in particolare quelli dalla grotta della Valletta. Quest'ultima, ubicata tra i monti Bandita e Gariana e in gran parte distrutta da lavori di cava, aveva restituito "resti fossili"

in particolare di *Ursus speleus* e "un liscioio d'arenaria, diversi noduli di diaspro e un frammento di selce grigia, forse un raschiatoio"<sup>25</sup>.

accompagnato da Ubaldo Formentini (L. Bernabò Brea, *Un castelliere ligure presso Pignone*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", VII (1941), p. 32).

24 U. Formentini, *Le statue stele della Val di Magra e la statuaria megalitica ligure*, in "Rivista di Studi Liguri", XIV (1948), pp. 39-63; U. Formentini, *Sulla cronologia delle tombe della prima età del Ferro nella Liguria centro-orientale*, in "Rivista di Studi Liguri", XII (1946), pp. 49-58.

25 "Tra i Monti Bandita e Gariana, ad una quota di m 350, in seguito ai lavori di una cava di portoro (...) veniva messa in luce una caverna fino allora ignorata, perché avente l'unica entrata ostruita da terra e pietra (...) era così formata. Un corridoio con una entrata di due metri, scendente obliquamente per circa 14 conduceva in una sala di forma ellissoidale lunga circa m 13, larga m 10 ed alta m 9, terminante in un piccolo cunicolo. Fra la terra ed il pietrisco levato dall'interno della cavità e trasportato a circa una trentina di metri dalla cava, dopo varie e pazienti ricerche, ho raccolto diversi resti fossili e qualche selce" (C. Caselli, *La caverna ossifera della Valletta (Golfo della Spezia)*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Capellini'", V (1924), pp. 170-174). Le condizioni delle ricerche rendono incerta l'as-



Alla fine degli anni venti del secolo scorso risalgono gli importanti lavori di sintesi di Piero Barocelli<sup>26</sup> e Luisa Banti<sup>27</sup>, che danno notizia dell'individuazione di ulteriori siti, contribuendo a restituire un panorama aggiornato del popolamento del territorio.

Negli anni '40 del secolo scorso Luigi Bernabò Brea, primo Soprintendente alle Antichità della Liguria, avvia il controllo delle segnalazioni di Ubaldo Formentini, nell'ambito di studi volti ad identificare le tracce archeologiche dei "castellari" della Provincia della Spezia.

La prima ricognizione viene effettuata al Castellaro di Pignone<sup>28</sup>; a questa segue di lì a poco quella a Framura. In quest'ultimo sito Bernabò Brea segnala il rinvenimento di frammenti di ceramica che pone a confronto, in base al tipo di impasto, con quelli provenienti da Pignone e con quelli "dei vasi delle tombe liguri a cassetta". In associazione con questi lo studioso ligure evidenzia il rinvenimento di "frammenti di vasi d'argilla di età romana, appartenenti (alcuni con certezza) ad anforoni vinari del tipo più comune" e di frammenti di ceramica invetriata medievale<sup>29</sup>.

Bernabò Brea effettua anche un limitato sondaggio sul Monte Bardellone a Levanto<sup>30</sup> fra i ruderi del castello, dove, assieme a ceramiche medievali, rinviene numerosi frammenti di "ceramiche d'impasto" che non esclude, seppur con qualche dubbio, possano essere testimonianza di un sito dell'Età del Ferro, riconducibile ad un "originario castelliere ligure sul posto

stesso sul quale sorse più tardi il Castello di Celasco"<sup>31</sup>. Rientrano nell'ambito delle sue ricerche sui castellari, il cui esito si è rivelato purtroppo negativo, anche l'esplorazione del Monte Castellaro di Genicciola e dei "piccoli cocuzzoli vicini a quel monte", nonché della vetta del Monte Castellaro sopra Cassana. Bernabò Brea segnala anche il Castellaro di Zignago che però non ebbe tempo di visitare.

Sulla scia degli studi di Ubaldo Formentini si delinea anche l'attività di ricerca di Leopoldo Cimaschi che contribuisce all'ampliamento delle conoscenze dell'archeologia pre-protostorica del levante ligure, tra l'altro, con ulteriori indagini condotte al Castellaro di Framura, nel vicino insediamento di età romana di Costa e a Monte Castelletto (Deiva Marina): il rinvenimento in questo sito di ceramiche attribuibili alla tarda Età del Ferro induce lo studioso a ricondurre le fortificazioni murarie qui conservate ad un insediamento preromano<sup>32</sup>.

È a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso che le ricerche archeologiche si indirizzano più decisamente verso le aree interne della provincia della Spezia, oggi interessate dall'attività di ricognizione e studio nell'ambito del progetto "Tra Monti".

Dopo i primi sondaggi effettuati nel 1940 da Bernabò Brea, riprendono gli scavi al castellaro di Pignone a cura di Gino Bellani<sup>33</sup> e vengono avviati quelli di Giuseppe Isetti a Castelfermo e Cota, in comune di Carro<sup>34</sup>.

sociazione dei manufatti con i resti di *Ursus speleus*.

26 P. Barocelli, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromana avvenuti in Piemonte e Liguria*, in "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", X (1926).

27 Banti, *F.95 Spezia*, cit.

28 Bernabò Brea, *Un castelliere*, cit., pp. 32-38.

29 Bernabò Brea, *Ricognizioni archeologiche*, cit., pp. 41-46.

30 P. Melli, *I Liguri della costa*, in *Ligures celeberrimi*, cit., pp. 182-183.

31 Poiché i reperti ceramici d'impasto sono costituiti da "piattini con l'orlo lievemente rialzato" (testelli) i cui caratteri persistono, come evidenziava Bernabò Brea, nel tempo pressoché inalterati, lo studioso non escludeva che potessero essere medievali. Bernabò Brea, *Ricognizioni archeologiche*, cit., pp. 43-46.

32 Cimaschi, *Il Castelliere*, cit., pp. 39-40; Cimaschi, *Ancora sul castelliere*, cit., p. 16; Cimaschi, *Ricognizione archeologica-topografica*, cit., pp. 19-26; L. Cimaschi, *Resti romani a Framura in frazione Costa*, in "Giornale Storico della Lunigiana", VI/2 (1955), pp. 64-68; Cimaschi, *Continuità di vita*, cit., pp. 17-30.

33 G. Bellani, *Frammenti fittili rinvenuti sul Castellaro di Pignone*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", VI/3-4 (1955), pp. 90-93.

34 G. Isetti, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro: Castelfermo e Cota*, in "Giornale Storico

## Pignone

Su segnalazione di Ubaldo Formentini, Bernabò Brea, per primo, effettua alcuni saggi di scavo (20 aprile 1940) sul monte Castellaro di Pignone (fig. 11), recuperando diversi frammenti ceramici, di cui alcuni, i più significativi, decorati da sequenze di zig zag incisi o da cordoni e altri pertinenti alla caratteristica forma dei testelli. Dagli scavi proviene anche un asse repubblicano databile tra il 229 e il 175 a.C.<sup>35</sup>.



11. Pignone: panoramica del castellaro (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

A proposito dell'ubicazione del sito Bernabò Brea, evidenziando il carattere di controllo su una delle principali vie di comunicazione della riviera di levante<sup>36</sup>, è portato a interpretare l'occupazione in relazione con le esigenze difensive dei Liguri nell'ambito del conflitto con i Romani.

della Lunigiana", n.s. XI/3-4 (1960), pp. 87-114.

35 Bernabò Brea, *Un castelliere*, cit., pp. 32-38; M.P. Marini - A. Bertino, *Pignone*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova 1976, p. 88.

36 "Quella che dalla valle del Vara, attraverso Pignone, sale al Santuario di Soviore, discende poi per Chiesanova a Montale di Levante, l'antica *Plebs de Ceula* (...) e attraverso Moneglia (...) prosegue verso Genova. È questa la via che esistette sempre parallelamente a quella che valica il Passo del Bracco a cui fu talvolta preferita" (Bernabò Brea, *Un castelliere*, cit.).

Nel 1955 Gino Bellani<sup>37</sup> riprende gli scavi sul Castellaro indagandone diverse aree e in particolare la "parte est, al di sotto della cima", in corrispondenza di una "piccola insenatura formata da due rocce inclinate a piramide con vertice verso l'alto, (...) otturata da terra e piccole pietre accatastate a muretto". Qui recupera "forme di anfore o vasi di varie misure e in altri "luoghi simili (...) altri cocci decorati con profonde incisioni rappresentanti semplici motivi geometrici ad angolo continuo o cordoni in rilievo segnati con la stecca o con il polpastrello delle dita e correnti attorno alla parte più gonfia del corpo o lungo l'orlo di apertura del vaso".

Bellani precisa che "assieme a questo materiale" si trovavano "pure ossa umane, un pezzo di corno di animale e piccoli frammenti di avorio, usati allora, questi, come oggetti ornamentali".

Scavi nella zona ovest portano alla luce "frammenti di terracotta rossa molto depurata e verniciata in nero".

Lo stesso Bellani indaga anche i versanti nord e sud del Castellaro, constatando che qui i frammenti "si fanno più rari ed in minima parte si trovano in qualche caverna".

Il carattere dei ritrovamenti induce Bellani ad "affermare che i frammenti venuti alla luce appartengono a vasi cinerari, ad ossuari e ad anfore che contenevano addirittura il cadavere: e questi oggetti di argilla grezza sono sufficienti ad attestare che il Castellaro di Pignone è stato sede di una necropoli nell'Età del Ferro e le insenature naturali delle rocce, ricoperte da una grossa pietra incastrata o sovrapposta, che per secoli hanno conservato cocci ed ossa umane, riconfermano l'esistenza di piccoli sepolcreti primitivi"<sup>38</sup>.

Successive indagini condotte all'interno di quella che il Bellani denomina grotta 3 portano alla luce una sequenza stratigrafica le cui fasi più antiche risalgono all'Età del Bronzo<sup>39</sup>.

Nel 1972 gli scavi sono ripresi da Tiziano Mannoni e Renato Scarani, concentrando in una piana poco sotto la cima del monte sul versante nord ovest. L'indagine porta alla luce "una costruzione piuttosto insolita costituita da una specie di fossa lunga circa 9 m e larga circa 1,5, rivestita sul fondo da una pavimentazione di pietre irregolari e sui lati da due muretti a secco di schegge di pietra anch'essi molto irregolari".

All'interno di questa struttura si rinviene materiale ritenuto "in situ": orli e piedi vari, frammenti di decorazioni (...), anse e prese, (...) fusaiole, alcune decine di frammenti di ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di anfore, 2

37 Bellani, *Frammenti fittili*, cit., pp. 90-93.

38 Bellani, *Frammenti fittili*, cit., p. 92. Tuttavia dalla relazione non emergono chiaramente dati a supporto dell'interpretazione come necropoli.

39 G. Bellani, *L'abitato preistorico e protostorico del Monte Castellaro di Pignone*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", VIII/3-4, (1957), pp. 151-162.

anellini bronzei e un frammento di ago crinale sempre in bronzo, un piccolo puntale di lancia (...), una monetina d'argento di tipo massalitota<sup>40</sup>, diverse scorie metalliche e un peso di pietra.

Il rinvenimento dell'obolo permette di datare la fase insediativa della struttura indagata tra la seconda metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C. Uno scavo di emergenza è stato effettuato nel 1989 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria a seguito di lavori di estrazione della cava ubicata sul versante sud est del Castellaro, riportando alla luce un deposito antropico.

L'indagine ha evidenziato una frequentazione dell'Età del Bronzo Recente-inizi del Bronzo Finale, nella parte più bassa del versante, al di sotto di quella che tradizionalmente era considerata la sede dell'insediamento.

La ricerca, condotta con criterio pluridisciplinare, ha evidenziato testimonianze di attività agricola e di possibili sistemazioni del versante con terrazzamenti.

I materiali ceramici hanno restituito un quadro ben definito della produzione vascolare del Bronzo Recente-inizi del Bronzo Finale<sup>41</sup>.

Tra il 1990 e il 1991 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha realizzato 24 trincee esplorative a monte dell'area indagata nel 1989, che hanno evidenziato che le tracce di frequentazione sul versante sud est del Castellaro sono, a parte rare eccezioni, erose e colluviate a valle<sup>42</sup>.

N.C.

40 Si tratta di un obolo cisalpino che viene collocato cronologicamente tra la seconda metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C. (Marini - Bertino, *Pignone*, cit., p. 88.). La moneta è l'unico reperto di questo scavo pubblicato approfonditamente; gli altri risultano, allo stato attuale, solo elencati nella citata pubblicazione.

41 E. Starnini - E. Ottomano - R. Nisbet, *Risultati di un intervento di emergenza al Castellaro di Pignone (SP)*, in "Rivista di Archeologia", XVI (1992), pp. 49-64.

42 C. Ottomano - E. Starnini, *Castellaro di Pignone, in Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 167-169.

## Castelfermo e Cota

Giuseppe Isetti, altra notevole figura di studioso<sup>43</sup>, tra il 1958 e il 1960 indirizza le sue ricerche su "due stazioni liguri dell'Età del Ferro: Castelfermo e Cota"<sup>44</sup>. A Castelfermo (fig. 12) – che ritiene possa considerarsi come "uno di quei 'castellari' di cui parlano le forti storiche" – individua due fasi distinte di occupazione, di cui la più antica, assegnata alla seconda Età del Ferro è documentata anche da strutture in posto, tra cui un focolare, mentre la più recente è ricondotta a età romana. Le attribuzioni cronologiche vengono formulate per lo strato più antico sulla base del rinvenimento di numerose ollette e ciotole, in associazione



12. Castelfermo: il monte visto da sud (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

a frammenti di anforacei e a ceramica a vernice nera assegnata al tipo A; per lo strato più recente è proposta dubitativamente un'attribuzione al tardo impero in considerazione del ritrovamento di numerosi tegoloni e di frammenti di recipienti in pietra ollare. Viene poi rilevata la presenza di quello che l'autore ritiene poter essere il frammento di un'ansa di vetro<sup>45</sup>, nonché di un "puntale di guaina di pugnale" (fig. 13), di numerose scorie di fusione del ferro e di abbondante industria litica (fig. 14). Il nome del luogo, la sua posizione "erta e ben difendibile da tutti i lati", ma soprattutto la presenza "lungo il perimetro della cima" dei "resti di un robusto muro a secco eretto indubbiamente a scopo di difesa", inducono

43 E. Isetti, *Giuseppe Isetti (1922-1965). Metodologia, progetti realizzati e non, di Giuseppe Isetti da "importatore di fibre ammalato di preistoria" a libero docente*, in *La nascita della Paletnologia*, cit., pp. 363-367.

44 Isetti, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro*, cit., pp. 87-114.

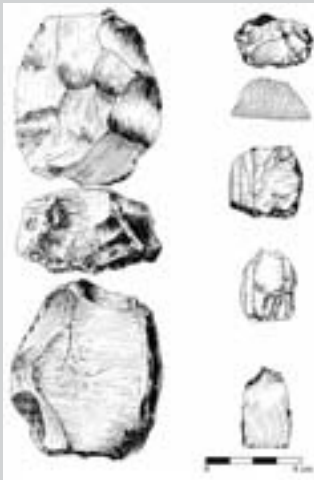
45 Si tratta in realtà di un frammento di armilla in vetro blu cobalto di importazione celtica, del tipo Haevernick 8a datato alla metà del III secolo a.C.: T.E. Haevernick, *Die Glasarminge und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit auf dem europäischen Festland*, Bonn 1960, taf. 8; M. Rapi, *Le armille di vetro La Tène*, in *I Leponti tra mito e realtà*, cur. R.C. de Marinis - S. Biaggio Simona, vol. II, Locarno 2000, fig. 3: 1.



13. Castelfermo: l'armilla e la cosiddetta guaina in bronzo (da G. Isetti, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro: Castelfermo e Cota*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XI/3-4 (1960), fig. 9)



14. Castelfermo, industria litica (da G. Isetti, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro: Castelfermo e Cota*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XI/3-4 (1960), fig. 10)



15. Cota, industria litica (da G. Isetti, *Due stazioni liguri dell'età del Ferro: Castelfermo e Cota*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XI/3-4 (1960), fig. 16)

lo studioso a considerare Castelfermo "una località fortificata". Materiali in giacitura secondaria provengono dal sito di Cota, dove abbondante industria litica (fig. 15) è stata recuperata in associazione con pochi elementi ceramici molto frammentati e con una moneta, ritenuta un asse onciale romano. I caratteri dell'industria raccolta in superficie avevano indotto Isetti ad attribuirli al Paleolitico Superiore, ma successivamente la constatazione che essa, analogamente a quanto aveva riscontrato a Castelfermo, si recuperava in associazione con ceramica lo convinse del fatto che fosse da assegnare alla frequentazione dell'Età del Ferro. Sul significato e la cronologia dell'industria litica trovata in questi due siti ritorna, da ultimo, Roberto Maggi: questi evidenzia che nel caso di Cota essa va in gran parte attribuita all'Età del Rame/Bronzo Antico e in parte anche a periodi più antichi, in ciò supportando le osservazioni dello stesso Isetti; Maggi rileva, inoltre, che non mancano elementi che appaiono più antichi anche a Castelfermo, dove alcuni manufatti, su base tipologica, possono attribuirsi al Paleolitico Medio<sup>46</sup>. A poca distanza da questi due siti è presente la località Case Bertonetto dove è stata rinvenuta una tomba di incerta cronologia e oggi dispersa<sup>47</sup>.

N.C

46 R. Maggi, *Cota e Castelfermo*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 149-150.

47 Massari, *op. cit.*, p. 102.

Augusto Cesare Ambrosi<sup>48</sup> e Romolo Formentini<sup>49</sup>, quasi coetanei, iniziano, agli esordi degli anni cinquanta del secolo scorso, il cammino parallelo che li vedrà occuparsi, per tutta la loro vita, dell'indagine e dello studio degli aspetti archeologici e delle tradizioni storiche della Lunigiana e del territorio spezzino. Nel 1951 fondano insieme, nell'ambito dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti "Giovanni Capellini", il "Gruppo Lunigianese di ricerche speleologiche, archeologiche e naturalistiche" dando inizio a una stagione di ricerche sul territorio che, concentrandosi soprattutto sul fenomeno delle statue stele e sull'Età del Ferro, porterà a diversi rinvenimenti, a numerosi articoli di approfondimento e ad alcune monografie significative.

Romolo Formentini come direttore del Museo Civico Archeologico della Spezia, dal 1980 intitolato al padre Ubaldo, per oltre un ventennio promuove convegni e seminari internazionali e organizza mostre, come la "Mostra archeologica dell'Età del Ferro in Lunigiana" nel 1975 e il convegno "La Lunigiana prima dei Romani"<sup>50</sup> nel 1977.

Parimenti Augusto Cesare Ambrosi si dedica instancabilmente allo studio e al recupero di statue stele; cura il primo *Cor-*

48 Ambrosi, *Corpus*, cit.; A.C. Ambrosi, *Statue stele lunigianensi, il museo del castello del Piagnaro*, Genova 1988; A.C. Ambrosi, *Lunigiana archeologica*, La Spezia 1969; A.C. Ambrosi, *Itinerari educativi. Lunigiana: I - La preistoria e la romanizzazione*, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianensi, Aulla 1981; A.C. Ambrosi - T. Mannoni, *Il primo scavo di una statua stele scoperta in situ (Minucciano III)*, in "Rivista di Studi Liguri", XXXVIII/3-4 (1972).

49 R. Formentini, *Civiltà megalitica nel Golfo della Spezia*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. I (1950); R. Formentini, *Il toponimo "Castellaro" e lo sviluppo della tecnica costruttiva nelle opere di fortificazione degli antichi Liguri*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Cappellini'", XX (1951); R. Formentini, *Mostra archeologica dell'Età del Ferro in Lunigiana*, catalogo della mostra (La Spezia - Museo Civico, giugno-settembre 1975), La Spezia 1978; R. Formentini, *I castellari della Lunigiana*, in "Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Cappellini'", LIV-LVI (1986); R. Formentini, *Figure e segni nella pietra: gli antichi cacciatori*, Torino 1990 (La memoria della terra, 2).

50 *La Lunigiana prima dei Romani*, atti del convegno di studi (La Spezia - Museo Civico), in "Annali del Museo Civico 'U. Formentini'", La Spezia 1977-78.

pus delle statue stele della Lunigiana e collabora con Tiziano Mannoni, allo scavo della statua stele *in situ* di Minucciano III.

### Salecchio

La notizia "del scoprimento e della contemporanea dispersione di un buon numero di olle funerarie" nella località "detta Sarrecchio" (Rocchetta Vara) viene data da Romolo Formentini nel 1954<sup>51</sup>.

Il rinvenimento "di un centinaio di piccole anfore ed olle di varie dimensioni contenenti ceneri" avvenne nel corso di lavori di sterro in un castagneto. I reperti furono dispersi e distrutti e solo in un secondo momento Romolo Formentini, a seguito di un sopralluogo, raccoglie alcuni frammenti di vasi in "terracotta rossa", mentre prende visione di altri conservati presso un informatore locale che, per le caratteristiche, assegna alla produzione a vernice nera; l'autore evidenzia l'importanza del rinvenimento che riconduce ad un notevole "stanzamento ligure" da porsi in relazione con la non distante necropoli di Genicciola. Nel corso dello stesso sopralluogo osserva "i segni e gli avanzi di una strada (...) forse medievale" che identifica con il tracciato che conduce da Brugnato a Pontremoli attraverso il Passo dei Casoni.

L.G.

Nel 1967 prendono avvio le indagini di Tiziano Mannoni nell'areale di Zignago, che si inseriscono nell'ambito delle attività portate avanti dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM), formatosi nel 1976 e di cui Tiziano Mannoni ha costituito nel tempo il fondamentale e vitale riferimento scientifico. Si trattava di una zona fino a quel momento inesplorata e preservata dal permanere di una tradizionale economia agro silvo pastorale. Le ricerche sono state portate avanti in questo territorio con un metodo che viene definito dell'archeologia "globale", prendendo cioè in considerazioni tutte le fonti disponibili (archeologiche, archeometriche, scritte e orali, ecc.) appartenenti a tutti i periodi, senza privilegiare una particolare cronologia o tipologia di insediamenti. Il metodo è finalizzato alla ricostruzione, nella sua complessità,

51 R. Formentini, *Una necropoli ligure nel territorio di Suvero*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. V (1954), pp. 38-39.

delle modalità di popolamento di un territorio considerato quale esito delle interazioni tra uomo e ambiente<sup>52</sup>.

Le ricerche, svoltesi nel corso di un ventennio, hanno permesso di delineare un quadro complesso del popolamento del territorio dello Zignago evidenziando la presenza di un gran numero di insediamenti.

Le frequentazioni più antiche, a partire dal Paleolitico Medio, sono state individuate alla Pianaccia di Suvero, mentre più numerosi sono i siti occupati tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro (Castellaro di Zignago, Castellaro di Vezzola, Castellaro di Veppo, Monte Dragnone, Castellaro di Serò<sup>53</sup>).

La complessità dell'approccio adottato nello studio del territorio ha permesso, a Mannoni e al gruppo di studiosi che con lui ha collaborato, di verificare le modalità di occupazione a partire dalla preistoria, documentandone la cronologia, le tipologie insediative, gli antichi paesaggi, le scelte economiche, la viabilità, i contatti culturali, delineando anche aspetti della demografia e della "cultura esistenziale"<sup>54</sup>.

52 In qualche modo l'archeologia globale anticipa quella che oggi viene chiamata archeologia dei paesaggi il cui obiettivo è quello di riconoscere come il paesaggio si sia modificato ed evoluto nel tempo sulla base delle iterazioni tra eventi naturali ed attività antropiche, anche in questo caso non privilegiando alcun periodo cronologico, ma alla ricerca della storia del territorio. *Archeologia del paesaggio*, cur. M. Bernardi, Firenze 1992.

53 T. Mannoni, *Trent'anni di archeologia in Liguria. Il problema dei Liguri*, in *Canegrate/Liguria. Cultura materiale ed ambiente dalla media età del Bronzo all'età del Ferro nel Levante ligure*, cur. S. Balbi - E. Patrone - P. Ribolla, in "I Quaderni della Massocca", atti della quarta giornata di studio (Framura, 7 ottobre 2000), La Spezia 2001, pp. 31-54.

54 T. Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato della Liguria appenninica prima della romanizzazione*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, atti del IV incontro internazionale di storia antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), cur. M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Roma 2010 («Serta Antiqua et Mediaevalia»), 12), pp. 31-60.

### Castellaro di Veppo

Le indagini, svolte dal Gruppo Archeologico Ligure, al castellaro di Veppo, dove già Caselli<sup>55</sup> descriveva la presenza di muri a secco presso la sommità, hanno interessato uno stretto terrazzamento ricavato nel versante settentrionale del colle di Castrovecchio, denominato "la Serva" o "la Selva" e hanno permesso il rinvenimento di materiale ceramico fluitato che dagli autori viene considerato in giacitura secondaria e attribuito al Bronzo Finale; si tratta in particolare di olle con decorazione a cordoni<sup>56</sup>.

N.C.

55 C. Caselli, *Liguria ignota*, La Spezia 1933.

56 E. Bianchi - M. Cappa, *Materiale preistorico da Veppo*, in *Atti del Congresso Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia* (Roma - Colleferro, 1-3 ottobre 1985).

### Castellaro di Zignago

Il sito (fig. 16) è stato indagato nel corso di tre principali campagne di scavo condotte tra il 1969 e il 1971 e proseguite, poi, negli anni successivi<sup>57</sup>. Il Castellaro è uno sperone roccioso caratterizzato da alcuni versanti fortemente scoscesi e da una sommità pianeggiante esito, almeno in parte, delle attività risalenti alla frequentazione protostorica. È posto in posizione utile per il controllo del territorio e delle vie di transito, in particolare quella che dalla piana lunense conduce a Piacenza seguendo lo spartiacque tra Vara e Magra, percorso denominato dalle fonti "Via Regia". In questo sito sono state realizzate sistemazioni artificiali dei versanti con riporti di argilla e terrazzamenti per regolarizzare gli sbalzi del terreno. Le evidenze preistoriche e protostoriche di frequentazione risalgono al Bronzo Medio e, più intensamente, al Bronzo Recente - Bronzo Finale. Sporadici reperti riconducono all'Età del Ferro, così come il frammento di un'ansa di impasto buccheroides decorata a solcature<sup>58</sup>. All'occupazione del Bronzo Recente - Bronzo Finale risalgono resti di capanne, lacerti pavimentali decorati<sup>59</sup>, frammenti di pavimenti in terracotta con fori per pali e anche alcune murature in pietra. Sul versante sud del castellaro è stata scavata un'area in cui si evidenziano resti di una capanna riconducibili a due fasi distinte caratterizzate da più piani d'uso. Del-

57 R. Scarani - T. Mannoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago (La Spezia)*, in *Atti della XVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Liguria, 3-5 novembre 1973*, Firenze 1974, pp. 159-176; T. Mannoni, *Zignago*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova 1976, pp. 79-86; T. Mannoni - M. Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago (La Spezia)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXX/1-2 (1980), pp. 249-279.

58 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 4: g.

59 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 11: h.



16. Panoramica dello Zignago: a destra il Castellaro di Zignago, a sinistra il Monte Dragnone (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

la fase più conservati sono stati individuati resti poco leggibili, mentre più chiari appaiono quelli relativi alla capanna più recente che, come indicano due muri di basamento posti ad angolo retto, aveva forma quadrangolare. Il muro della capanna, che misurava circa 4 m di lato, era conservato per un'altezza di circa 1 m. In entrambe le fasi il focolare si trovava all'esterno. Nella zona est è stata indagata un'altra capanna anch'essa caratterizzata da due fasi costruttive: quella appartenente alla prima fase aveva forma circolare o ellittica, mentre quella più recente aveva forma rettangolare; il numero e la posizione delle buche di palo indicano che in tutte e due le fasi i tetti dovevano avere spioventi fino a terra. Anche in quest'area i focolari erano posti all'esterno. I frammenti di concotto rinvenuti nello scavo evidenziano, infine, che le pareti, almeno in parte, erano costituite da rami intrecciati ricoperti di argilla. Presso la sommità del Castellaro le indagini hanno individuato una struttura di incerta funzione, forse una capanna. Aveva forma probabilmente subcircolare, ed era pavimentata con riporti di argilla. Sono stati evidenziati diversi piani d'uso; nel penultimo, quasi al centro della costruzione, era stata scavata una buca che attraversava tutti gli strati sottostanti: al suo interno era presente un vaso rovesciato pieno di ghiande carbonizzate. L'interessante evidenza è stata interpretata come "rito di fondazione"<sup>60</sup>. I numerosi materiali, in particolare fittili, recuperati nel corso degli scavi hanno consentito di definire la cronologia dell'insediamento sul castellaro e di evidenziare quale fosse l'ambito culturale in cui si è sviluppato, rilevando influenze e contatti con la Cultura di Canegrate nel Bronzo Recente e con l'area protogolassecciana e protovillanoviana nel Bronzo Finale.

N.C.

60 Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato*, cit., pp. 49-50.

### Castellaro di Vezzola

Il sito di Vezzola (Zignago) (fig. 17) è stato indagato dall'ISCUM negli anni 1980-1981, mettendo in luce, in corrispondenza di una piccola piana, una stratigrafia in cui si distinguono quattro fasi di occupazione, due risalenti all'Età del Bronzo Finale e due alla seconda Età del Ferro, separate da una fase di abbandono quasi completo<sup>61</sup>. All'insediamento dell'Età del Bronzo sono



17. Panoramica del Castellaro di Vezzola (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

pertinenti alcune buche di palo che, non presentando alcun allineamento, sarebbero da riferire a capanne ovali o circolari con focolare ubicato all'esterno. I reperti ceramici della fine dell'Età del Bronzo, consentivano agli autori di stabilire confronti con elementi protogolasecchiani e con la cultura di Canegrate. La fase di occupazione della seconda Età del Ferro, collocabile nella prima metà del II secolo a.C., è documentata da una capanna di cui sono rimaste tre buche di palo. In questa fase il focolare, scavato nella terra, era all'interno, diversamente dall'uso invalso nell'Età del Bronzo.

N.C.

61 S. Fossati - W. Messina - M. Milanese, *Il Castellaro di Vezzola (La Spezia)*, in "Rivista di Studi Liguri", XLVIII (1982), pp. 178-192; Giannichedda, *Castellaro di Vezzola*, cit., pp. 156-157.

Un'ulteriore fase di ricerca nell'ambito del comprensorio dello Zignago, prende avvio, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria con scavi programmati nei siti della Pianaccia di Suvero, di Monte Dragnone, di Giridello, di Piana Damisa e di Novà, alcuni dei quali già individuati nel corso delle ricerche dell'ISCUM.

Le informazioni emerse dalle pluriennali indagini effettuate in questo territorio, hanno permesso di delineare le modalità di popolamento della montagna ligure<sup>62</sup>, e di sviluppare anche stu-

62 R. Maggi, *L'eredità della Preistoria e la costruzione del paesaggio*, in *I Liguri*, cit., pp. 34-49.

di di archeologia predittiva. In particolare Marco Tremari ha applicato ai contesti dell'Età del Bronzo dell'Alta Val di Vara metodologie di analisi spaziali a partire dallo studio dei siti noti, in base all'acclività, all'esposizione, alla fascia altimetrica e alla *Site catchment analysis* per approdare all'elaborazione di modelli insediativi da utilizzare come base per la ricerca sul terreno<sup>63</sup>.

63 M. Tremari, *Towards the bronze age settlement models of a northern Apennines valley (Val di Vara, La Spezia, Italy)*, in *The world is in your eyes - Proceedings of the XXXIII Computer Applications in Archaeology Conference: Tomar March 2005*, cur. A. Figueiredo - G. Leite Velho, Tomar 2007.

### Monte Dragnone

La sommità del Monte Dragnone (Zignago) (fig. 16) è stata interessata da indagini condotte dall'ISCUM nel 1969 riprese poi, a cavallo degli anni '80 e '90, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria con una ricognizione del sito. Gli interventi per la costruzione del santuario mariano e il dilavamento delle pendici scoscese hanno causato la perdita delle stratigrafie antiche, accumulando i materiali in ricche sacche di deposito in giacitura secondaria (figg. 30-31). Le ricerche non hanno individuato né strutture insediative - abitative, di sistemazione del suolo o di fortificazione - né stratigrafie di frequentazione in posto, tuttavia è stato possibile ricondurre il cospicuo materiale rinvenuto, prevalentemente ceramico, ad un'unica fase di occupazione, risalente alla seconda Età del Ferro (V-IV secolo a.C.). Il rapporto preliminare esito delle ricerche evidenziava elementi di grande interesse per la varietà dei materiali presenti: ad esempio l'anfora etrusca tipo Py 4, frammenti di vasellame attico e a vernice nera, mentre particolarmente significativi sono i frammenti di crateri a colonnette sia in impasto, sia in argilla figulina. Nei confronti di queste presenze, frutto di scambi commerciali, gli autori sottolineavano forme di interazione culturale tra Liguri e mondo greco - etrusco, definendo così il carattere strategico del sito anche con connotazioni che rimandano alla sfera del sacro<sup>64</sup>.

L.G.

64 M. Milanese - M. Giardi, *L'insediamento preromano di Monte Dragnone (La Spezia)*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 71-78. La ricognizione effettuata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, a cura di A.M. Durante, non ha evidenziato tracce di strutture, né recuperato altro materiale.

### Pianaccia di Suvero

Il toponimo "Pianaccia" identifica un ampio pianoro di forma pressappoco triangolare che occupa la sommità di un affioramento ofiolitico situato tra i paesi di Zignago e Suvero (fig. 18). Delimitato su due lati dal corso del torrente Casserola, tributario di sinistra del Fiume Vara, e dal Canale di Suvero, occupa una posizione centrale all'interno della conca determinata dallo spartiacque tra il bacino della Magra e il massiccio dello Zignago, culminante nel Monte Dragnone, che sovrasta la valle.



18. Panoramica della Pianaccia di Suvero (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

Il sito fu interessato da raccolte di superficie operate da appassionati locali e dall'ISCUM tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, quando, per impulso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, furono condotti scavi stratigrafici nella parte nord-occidentale del pianoro. Tra il 1982 e il 1990, Roberto Maggi ha condotto, infatti, sette campagne di scavo che hanno messo in luce una complessa situazione stratigrafica, esito della lunga storia insediativa<sup>65</sup> (fig. 19).

65 M. Giardi - R. Maggi *Pianaccia di Suvero - Rocchetta di Vara (La Spezia)*, in "Preistoria Alpina", XVI (1980), p. 150; R. Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Preistoria nella Liguria Orientale*, Recco 1983, pp. 51-55; R. Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, cur. P. Melli, Genova 1984, p. 69-72; R. Maggi - R.I. Macphail - R. Nisbet - I. Tiscornia, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86*, cur. P. Melli



19. Pianaccia di Suvero: area degli scavi (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

Le prime frequentazioni della Pianaccia risalgono al Paleolitico Medio e sono costituite da poche schegge, nuclei e alcuni manufatti, riferibili tipologicamente a industrie musteriane. Altrettanto labili sono gli indizi di frequentazione databili al Mesolitico. Dopo questa prima fase, che nel sito risulta essere caratterizzata da una relativa stabilità ambientale, si assiste ad un progressivo aumento dell'intervento antropico che, nel corso di pochi secoli, risulterà responsabile di significativi fenomeni erosivi destinati a incidere profondamente sulla determinazione del paesaggio attuale della Pianaccia. I livelli archeologici relativi all'occupazione del Neolitico Antico sono, ormai, praticamente assenti ma, alcune informazioni sulle caratteristiche dell'inseadimento si possono ricavare dall'analisi del complesso di materiali, caratterizzato da una certa ricchezza tipologica. Alcuni "elementi di falchetto" con evidenti tracce d'usura, testimoniano lo svolgimento di attività agricole. La produzione ceramica, attribuibile a un'unica fase cronologica, presenta caratteristiche peculiari e denota vari apporti culturali<sup>66</sup>.

- A. Del Lucchese, Genova 1987, pp. 23-32; S. Rossi - R. Maggi, *Managing different scales in intra-site and micro-regional analyses using GIS in Enter the past: proceedings of the 30th CAA conference*, cur. K. Ausserer - W. Corner - M. Goriany - L. Karlhuber-Vockl, Oxford 2004.

66 Da alcuni autori è stata avanzata la controversa proposta di riconoscere nel complesso di questi materiali, e di quelli di alcuni siti dell'Appennino emiliano, un aspetto culturale autonomo denominato *facies* della Pianaccia di Suvero (A. Ferrari - G. Steffé, *Il sito di Bologna - Via Andrea Costa (area ex ICO) nel quadro del Primo Neolitico dell'Italia centro-settentrionale*, in *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardo Bagolini*, atti del convegno (Udine, 2005), cur. A. Pessina - P. Visentini, Udine 2006, pp 77-102.



Nella zona in cui sono stati condotti gli scavi stratigrafici, la prima fase di occupazione, databile all'Età del Rame, è rappresentata da una struttura costruita da pietre, poste forse a integrazione di una disposizione naturale, la cui interpretazione è purtroppo compromessa da attività posteriori.

L'occupazione dell'Età del Rame è preceduta da evidenze di uso controllato del fuoco a danno della copertura forestale (pratica del debbio) a cui è probabilmente da imputare l'innesto dei fenomeni erosivi che hanno obliterato i livelli neolitici. Molto significativa è la presenza di materiali ceramici riferibili alla fase finale dell'Età del Rame, la Cultura del vaso (o bicchiere) campaniforme, poco attestati e spesso rinvenuti in contesti cultuali o funerari.

Nella successiva Età del Bronzo il sito fu utilizzato per differenti attività a carattere probabilmente non residenziale tra cui, appare particolarmente significativa quella per la produzione di oggetti in steatite, testimoniata da centinaia di manufatti in diversi stadi di lavorazione.

Al fine di chiarire alcuni aspetti della sequenza stratigrafica nel 2010 si è svolta una nuova campagna di scavo a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, la cui documentazione è attualmente in corso di studio.

S.R.

### Giridello

In località Giridello (Rocchetta Vara), non lontano dalla Cappelletta Madonna della Neve, sono state individuate evidenze riferibili a un probabile fossato per il quale i dati a disposizione consentono una collocazione cronologica anteriore al 2919-1895 BC (con due sigma)<sup>67</sup>. Dallo scavo emergono anche elementi riconducibili ad una frequentazione del sito nel Neolitico Medio, ma i dati archeologici non permettono di stabilire se il fossato fosse già in funzione in quella fase<sup>68</sup>.

N.C.

67 Calib Rev. 6.1.0: M. Stuiver - P.J. Reimer, *Radiocarbon*, XXXV (1993), pp. 215-230.

68 N. Campana - N. Colombi - R. Maggi, *Giridello (Rocchetta Vara - SP)*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 166-166.

### Piana Damisa

In località Piana Damisa (Rocchetta Vara), vallecola sita ai piedi del Castellaro di Zignago, le indagini hanno individuato un esteso suolo sepolto che gli studi, in particolare micromorfologici, hanno evidenziato essere riconducibile ad attività agro-pastorali databili tra il pieno Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Recente (1500-1300 a.C.)<sup>69</sup>.

N.C.

69 Maggi, *L'eredità della Preistoria*, cit., pp. 42-43.

### Novà

Il sito di Novà (Zignago), che era già noto da ricerche di superficie, nel 1994 è stato indagato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria in collaborazione con l'ISCUM. Si tratta di un'altura delimitata ad est da una piana e ad ovest da uno sperone roccioso. Le indagini hanno individuato due distinti periodi di frequentazione riconducibili all'Età del Bronzo Recente (XIII-XI a.C.) e all'età romana (I secolo a.C.). Una sbazzatura di punta di freccia in diaspro rosso indica una sporadica frequentazione più antica. La presenza, tra i materiali attribuiti al Bronzo Recente di vasi di impasto grossolano, di spessore e dimensioni notevoli, interpretati come recipienti per la conservazione e l'immagazzinamento dei cibi, induce a ritenere che il sito dovesse avere, almeno limitatamente ad alcuni periodi, carattere di insediamento stabile. Frammenti di un colatoio e di recipienti a listello interno riconducono alla lavorazione del latte, mentre il rinvenimento di semi di cereali e di macine indica che anche le attività agricole dovevano avere un ruolo nell'economia del sito<sup>70</sup>.

N.C.

70 P. Chella - E. Giannichedda - R. Lanza - C. Ottomano, *Novà-via Larga*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 151-155.

A seguito di recenti indagini, nonché di controlli di segnalazioni effettuate da parte di privati e dall'ISCUM, è stata accertata la presenza di reperti archeologici a Ponte Santa Margherita e a Rancoasca (Carro), ed è stato effettuato il recupero di una testa di statua stele dalla località Borseda in comune di Calice al Cornoviglio.

N.C. - L.G. - S.R.

### Ponte Santa Margherita

Il controllo di una segnalazione effettuata da un privato ha permesso di evidenziare la presenza di industria litica su un ampio pianoro alla confluenza fra il fiume Vara e il Rio di Agnola (fig. 20), presso la località Ponte Santa Margherita (Carro). Reperti provenienti da questo sito erano già stati raccolti in passato<sup>71</sup>.



20. Il sito di Ponte Santa Margherita, da Google Earth

71 M. Gozzi, *Ricerche archeologiche di superficie in Lunigiana*, in "Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense", n.s. XXXVIII (1987), pp. 107-116. L'edizione dei materiali non permette al momento una definizione della cronologia.

### Rancoasca

Su segnalazione dell'ISCUM, è stato effettuato un sopralluogo funzionale a caratterizzare il rinvenimento di una stratigrafia di interesse archeologico in località Rancoasca (Carro), vicino alla Cappelletta del Crocifisso (fig. 21). Il livello archeologico è caratterizzato dalla presenza di carboni e di ampie porzioni di terreno combusto e ha un'estensione, sul fronte della strada, di circa 15 m. La lettura della sezione ha consentito di prelevare alcuni frammenti vascolari, tra cui un orlo di coperchio (fig. 24:14), un frammento di laterizio e alcuni carboni. I reperti ad un primo esame paiono potersi genericamente attribuire alla tarda Età del Ferro.



21. La stratigrafia archeologica tagliata dalla strada nei pressi della Cappelletta di Rancoasca (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

N.C.-L.G.

### Borseda

Dalla località Borseda, in comune di Calice al Cornoviglio<sup>72</sup>, proviene una testa di piccole dimensioni spezzata all'altezza del collo rinvenuta durante i lavori di costruzione della strada che collega Calice al paese di Veppo attraverso il Passo della Foce. Il manufatto è riconducibile alle statue stele del "gruppo B", caratterizzate dalla testa definita "a mezzaluna o a cappello di carabiniere". La testa (fig. 22) presenta un'espansione laterale contenuta, ad arco molto ribassato e appuntita alle due estremità. Il volto è schematicamente reso dal tipico segno a U ricavato dall'abbassamento del piano lapideo, che coniu-



22. La statua stele di Borseda (Calice al Cornoviglio) (da L. Gervasini, *Calice al Cornoviglio (SP), Borseda*, in "Archeologia in Liguria", n.s. I, cur. A. Del Lucchese - L. Gambaro, Genova 2008, p. 356, fig. 1)

72 L. Gervasini, *Calice al Cornoviglio (SP), Borseda*, in "Archeologia in Liguria", n.s. I (2004-2005), cur. A. Del Lucchese - L. Gambaro, Genova 2008, pp. 355-356; Gervasini, *Una recente acquisizione*, cit., cds.

ga in un solo elemento gli occhi e il naso; non vi sono segni per la resa dei bulbi oculari. La statua stele di Borseda è al momento, insieme a quella di Zignago l'esemplare più occidentale del comprensorio lunigianese.

L.G.

## Carpenna

Il sito di Carpena (Ricco del Golfo) si trova sulla parte sommitale di un crinale secondario del monte Parodi ed è caratterizzato da rocce affioranti o coperte da modesti accumuli detritici (fig. 23).

Il compatto borgo medievale, ricordato dal Caffaro nei suoi Annali nel 1165, è posto su di una sella sottostante, mentre sulla sommità affiorano alcune

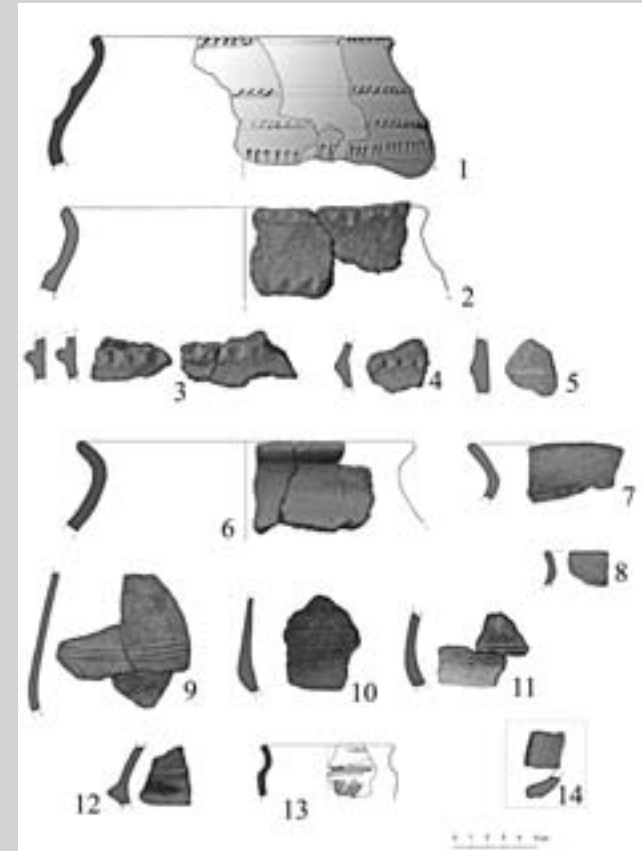


23. Panoramica del sito di Carpena (Ricco del Golfo)  
(Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

strutture e i resti di una torre a base quadrata, riconducibili alla prima Podesteria spezzina, già nota nel XII secolo e distrutta, secondo le fonti, nel 1412. Poco distante dalle strutture medievali sorge la piccola chiesa settecentesca dedicata a San Niccolò. Le indagini archeologiche, iniziate sulla base della documentazione d'archivio esistente e delle relazioni storiche, hanno interessato la sommità dell'altura in corrispondenza dei ruderi affioranti e parte della cripta della chiesetta, utilizzata come ossario. Gli scavi, condotti fra il 2003 e il 2005 dal Gruppo Archeologico Spezzino in accordo e con la direzione scientifica della Soprintendenza, hanno identificato diverse fasi insediative di cui le più recenti preliminarmente riconducibili al XIV-XV secolo<sup>73</sup>. L'indagine archeologica non è conclusa; alcuni saggi lungo il perimetro saranno finalizzati all'acquisizione di ulteriori dati in relazione al progetto di

73 M. Borrini, *Le indagini archeologiche nel sito di Carpena (Ricco del Golfo)*, in "Archeologia in Liguria", n.s. I, (2004-2005), cur. A. Del Lucchese - L. Gambaro, Genova 2008, pp. 337-338.

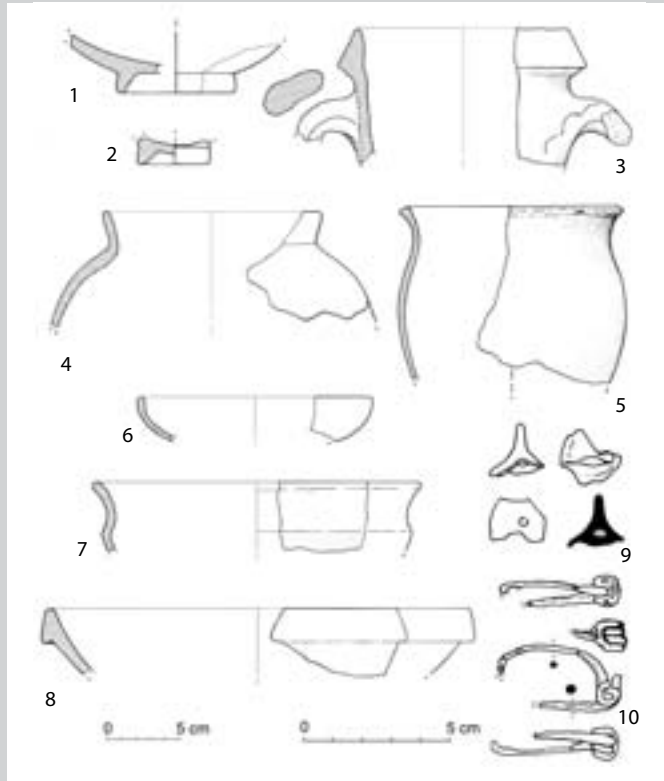
valorizzazione del sito ammesso a contributo nell'ambito dei progetti POR-FESR (2007-2013). L'esame dei materiali rinvenuti, durante la campagna del 2004, in alcuni lembi di terreno accumulatisi all'interno di una sacca rocciosa, ha consentito di determinare una frequentazione dell'altura riconducibile al Bronzo Finale (fig. 24). Si tratta di frammenti ceramici caratterizzati spesso da



24. 1-13 materiali dell'Età del Bronzo da Carpena;  
14 da Rancoasca. (restauro Lorenza Panizzoli; disegni Laura Tomasi,  
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

un impasto grossolano, in cui anche macroscopicamente si riconosce la presenza di gabbri, usati quali digrassanti. Da una ricognizione preliminare del materiale risulta che i reperti più significativi sono riconducibili a vasellame decorato da cordoni, da fasci di solcature e incisioni, che trovano ampi confronti nei contesti di Bronzo Finale dei Castellari della Liguria orientale (Zi-

gnago, Vezzola) e con quelli provenienti dallo strato F, sottostante la necropoli di Chiavari<sup>74</sup>. Dalla cripta della chiesa provengono numerosi frammenti di recipienti, prevalentemente olle, che attestano una rioccupazione del sito nella tarda Età del Ferro (fig. 25). Le caratteristiche dell'argilla consentono di individuare due tipi di impasti. Al primo gruppo sono pertinenti recipienti



25. Carpena: materiali dell'Età del Ferro (restauro Patrizia Buonadonna; disegni Laura Tomasi; Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

con pareti di medio spessore, grossolanamente levigate a stecca caratterizzati da impasti bruni ricchi di inclusi di medie e grosse dimensioni. Al secondo gruppo (fig. 25: 4,5) appartengono frammenti di fattura più accurata e

74 B. D'Ambrosio, *Lo strato F della necropoli di Chiavari. Testimonianze di un sito costiero dell'Età del Bronzo Finale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIII (1987), pp. 5-76.

pareti più sottili, cui si riconducono alcune olle, ovoidi e globulari, con orli estroflessi e fondi piani, forma di larga diffusione, ininterrottamente presente a Luni dai livelli repubblicani al tardo antico (gruppi 36 e 37)<sup>75</sup>.

Meno consistente è la presenza del vasellame in argilla depurata (fig. 25: 6,7) di colore rosa giallognolo che caratterizza alcuni frammenti di fondi e orli di ciotole con orlo rientrante, forse dipinte. Al vasellame fine da mensa, inoltre, si riferiscono alcuni frammenti di pareti, un orlo e due fondi di coppe in ceramica a vernice nera Campana A (fig. 25: 1,2), uno in argilla rosso scuro, con vernice opaca e tondo d'impilement, è riconducibile alla forma Lamboglia 27, mentre al vasellame pitorio riporta un frammento di orlo di bicchiere a pareti sottili, in argilla rosso mattone, del tipo Ricci I/7<sup>76</sup>, prodotto a partire dalla metà del II secolo a.C. e poco oltre la metà di quello successivo. Per i contenitori da trasporto si segnalano pochi frammenti di pareti e due orli di anfore greco italiche, che attestano legami commerciali con l'area tirrenica a cui riporta anche un frammento di orlo di mortaio, riconducibili al Gruppo 5 elaborato da Emanuela Paribeni<sup>77</sup> nell'ambito dello studio su queste presenze in insediamenti liguri d'altura del versante tirrenico (fig. 25: 3,8). Entrambi gli orli sono ascrivibili al tipo greco italico transizionale alla forma Dressel 1 e sono ben rappresentati anche a Luni, confermando il ruolo commerciale del porto della colonia nell'ambito della rete di distribuzione di prodotti e manufatti. Un bottone in bronzo a forma di imbuto, del tipo già noto caratterizzante accessori del costume ligure, e un frammento di molla di fibula negli schemi del tardo La Tène costituiscono gli unici oggetti metallici (fig. 25: 9,10). Il bottone, che trova confronti con analoghi reperti in area ligure fra la fine del III e il I secolo a.C., è del tipo parzialmente cavo, a base larga ed alto apice assottigliato a sezione circolare e va ad aggiungersi agli esemplari già noti in ambito regionale<sup>78</sup>. I materiali analizzati riconducono ad un orizzonte cronologico di seconda metà del II secolo a.C. anche per la rarefatta presenza dei recipienti in argilla figulina raramente attestati dopo i primi decenni del II secolo a.C.<sup>79</sup>.

N.C.-L.G.

75 G. Massari - G. Ratti, *Osservazioni sulla ceramica comune di Luni*, in *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, cur. A. Frova, Roma 1977, pp. 624-625.

76 A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche*, vol. II, Roma 1985, p. 245, tav. LXXVIII, 7.

77 E. Paribeni, *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in *Ligures celeberrimi*, cit., p. 214, fig. 9.

78 R. Maggi - P. Melli - R.I. Macphail, *Uscio. L'insediamento dell'età del ferro*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86*, cur. P. Melli - A. Del Lucchese, Genova 1987, pp. 80-81: Tipo E della classificazione.

79 A. Maggiani, *I Liguri Apuani*, in *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci, Pietrasanta*, Pietrasanta 1995, p. 86.

Dinamiche insediative fra preistoria e romanizzazione: alcune osservazioni

Nella disamina che segue si offrono alcune osservazioni per un inquadramento delle testimonianze presenti nel comprensorio interessato dal progetto. Si tralasciano pertanto alcuni aspetti culturali di grandissima importanza come per esempio quello relativo ai riti della morte nella preistoria, che non hanno lasciato tracce nel territorio in esame<sup>80</sup>.

### Paleolitico

Nel comprensorio del progetto la presenza dell'uomo di Neanderthal del Paleolitico Medio è testimoniata solo da ritrovamenti sporadici, mentre sono ancora assenti attestazioni di umanità più antiche, riconducibili al Paleolitico Inferiore.

Tra i manufatti attribuibili al Paleolitico Medio emerge per significatività tipologica una punta musteriiana dalla Pianaccia di Suvero (fig. 26)<sup>81</sup>.

Come già esposto, paiono potersi riferire al Paleolitico Medio e Superiore anche alcuni manufatti portati in luce da Isetti a Castelfermo e a Cota (figg. 14-15)<sup>82</sup>; si



26. Pianaccia di Suvero: punta musteriiana

80 Per la bibliografia in merito tra Paleolitico e Età del Rame: *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico. Dal Paleolitico all'età del Rame*, cur. Fabio Martini, Firenze 2006; e per i periodi successivi: R. Maggi, *Storia della Liguria fra 3600 e 2300 anni avanti Cristo (Età del Rame)*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit. pp. 7-28; A. Del Lucchese, *L'Età del Bronzo: la Liguria dal 2300 al 1000 a.C.*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 29-47.

81 L'industria litica di questo sito è attualmente in corso di studio da parte di Gabriele Martino e al termine della sua analisi sarà possibile definire meglio i caratteri delle frequentazioni che si sono succedute alla Pianaccia.

82 G. Vicino, *Il paleolitico*, in *Preistoria nella Liguria orientale*, Chiavari 1983, p.26; da

tratta di un complesso di materiali il cui studio necessita di essere ripreso in quanto, successivamente all'analisi effettuata nel 1960 da Isetti, è emerso che non è possibile attribuirlo alla fase di frequentazione protostorica, momento in cui l'utilizzo della litica scheggiata risulta essersi oramai esaurito.

Altri rinvenimenti provengono dalle aree limitrofe: una scheggia di selce raccolta presso Teviggio, altre recuperate in Valle Lagorara e sul Monte Verruga e una scheggia in quarzenite biancastra rinvenuta a pochi metri dalla vetta del Monte Gottero<sup>83</sup>.

Un altro manufatto - attualmente disperso - che veniva attribuito al Paleolitico è stato recuperato da Arturo Issel sul Monte dei Vagi nei pressi di Levanto<sup>84</sup>.

Nel Paleolitico Superiore, ventiduemila anni fa, nel momento più freddo dell'ultima glaciazione, il mare si trovava a circa -100 m rispetto all'attuale livello, quindi ampi spazi favorevoli all'insediamento emergevano davanti a quella che ora costituisce la linea di costa. Con la fine della glaciazione, intorno al 9000 a.C. circa, il mare ha cominciato a risalire sommergendo le potenziali evidenze archeologiche presenti in questa fascia di territorio.

D'altro canto la forte acclività che caratterizza le montagne dell'Appennino e l'intensa attività di disboscamento<sup>85</sup>, che da millenni le interessa, hanno favorito l'erosione dei versanti inducendo la formazione di spessi depositi colluviali nei fondovalle.

ultimo Maggi, *Castelfermo e Cota*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 149-150.

83 F. Negrino, *Ritrovamenti paleo-mesolitici in valle Lagorara e nell'Alta val di Vara*, in *Archeologia in Valle Lagorara. Diecimila anni di storia intorno a una cava di diaspro*, cur. N. Campana - R. Maggi, Firenze, 2002, p. 359. Per quanto riguarda la scheggia di Teviggio, l'autore chiarisce che in ragione soprattutto della forte patina, sembra riconducibile al Paleolitico Antico-Medio. La materia prima con cui è prodotta, una selce vetrosa grigio giallastra, che non ha confronti in nessun noto affioramento del comprensorio induce a non escludere che possa trattarsi di un elemento importato in Val di Vara più o meno recentemente.

84 A. Issel, *Manufatto preistorico rinvenuto nel Levantese*, in "Buletto di Paleontologia Italiana", XLII (1916-17), pp. 63-66.

85 In particolare a partire dalla fine del Neolitico nelle zone di altura: R. Maggi, *Aspetti di archeologia del territorio in Liguria: la formazione del paesaggio dal Neolitico all'Età del Bronzo*, in "Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'", XIX (1997), pp. 143-162.

La combinazione di questi fattori condiziona l'individuazione delle testimonianze delle frequentazioni preistoriche della fine del Pleistocene e dell'inizio dell'Olocene, potenzialmente ancora conservate sui fondali marini e al di sotto di potenti coltri alluvionali nei fondovalle; esse risultano pertanto principalmente note grazie a rinvenimenti di superficie in corrispondenza di zone di erosione.

#### Mesolitico (9000 a.C. - 5800 a.C.)

L'inizio del Mesolitico viene posto in corrispondenza della fine della glaciazione würmiana, convenzionalmente riconducibile al 9000 a.C. circa; il suo termine, che si colloca in concomitanza con la comparsa delle prime comunità neolitiche, costituisce un evento che registra sensibili variazioni cronologiche: nella Liguria di ponente le più antiche attestazioni sono state individuate nelle caverne delle Arene Candide (Finale Ligure) e della Pollera (Finale Ligure) e si pongono fra il 5800-5700 a.C.<sup>86</sup>.

L'industria litica scheggiata mesolitica si caratterizza per le piccolissime dimensioni e per la comparsa di strumenti geometrici, in particolare triangoli e trapezi, mentre nell'economia un ruolo importante è rivestito dall'attività di caccia ai piccoli mammiferi, di pesca e di raccolta di molluschi marini e dulcicoli, nonché di altri prodotti spontanei.

Per il Mesolitico evidenze archeologiche nel comprensorio interessato dal progetto sono state rinvenute, sulla base dei riscontri ad oggi effettuati, solamente alla Pianaccia di Suvero<sup>87</sup>,

86 Nella Liguria di Ponente in particolare nella zona del Finalese sono ben attestate le fasi più antiche del Neolitico Antico. Le datazioni radiocarboniche ottenute alle Arene Candide e alla Pollera collocano la neolitizzazione della zona intorno al 5800-5700 a.C.: R. Maggi, *The radiocarbon chronology*, in *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence (excavations Bernabò Brea 1940-1950)*, cur. R. Maggi, in "Memorie dell'Istituto italiano di paleontologia umana", V (1997), pp. 31-52.

87 R. Maggi - F. Negrino, *Upland settlement and technological aspects of the eastern ligurian Mesolithic*, in "Preistoria Alpina", XXVIII (1992), p. 377, fig. 3.

la cui industria, come più sopra evidenziato, è in corso di studio; ampliando l'areale dell'osservazione all'alta Val di Vara, si ritrovano tracce di frequentazione mesolitica nel sito della Cappellina presso il Passo di Chiapparino (980 m slm, Varese Ligure)<sup>88</sup> e in quello, meglio documentato, di località Prate delle Ranghe (1050 m slm)<sup>89</sup>, sulle pendici occidentali del Monte Gottero, dove sono stati rinvenuti alcuni manufatti in diaspro per i quali è stata proposta un'attribuzione alla fase Castelnoviana del Mesolitico (Mesolitico Recente).

I pochi dati a disposizione non permettono di ricostruire un quadro del popolamento nella Val di Vara in questo periodo cronologico. Si può solo evidenziare che la presenza di siti anche a quote superiore ai 1000 m, concorda con quanto rilevato in generale nella Liguria orientale e in particolare nell'entroterra del Tigullio, dove attestazioni attribuibili al Castelnoviano si collocano prevalentemente ad alte quote. Un'interpretazione delle evidenze archeologiche mesolitiche emerse nella Liguria orientale è fornita dalle analisi effettuate sulle industrie litiche recuperate in superficie e, pertanto, prive di contesto e di datazioni assolute<sup>90</sup>. Tali studi evidenziano la scarsità di strumenti per armare le punte di freccia per la caccia (triangoli nel Mesolitico Antico Sauvetteriano e trapezi nel Mesolitico Recente Castelnoviano). Ciò viene ricondotto all'assenza o alla limitatezza delle praterie montane adatte al pascolo degli erbivori, ragione per cui la caccia a questi animali avrebbe avuto un ruolo marginale nell'economia delle

88 A. Ghiretti, *Collezione privata Osvaldo Baffico*, inedito; Negrino, *Ritrovamenti paleomesolitici*, cit., pp. 359-361.

89 A. Ghiretti - A. Guerreschi, *Il Mesolitico nelle valli di Taro e Ceno*, in "Preistoria Alpina", XXIV (1990), pp. 69-102. In seguito ad un sopralluogo sul terreno è stato possibile verificare che il sito che l'autore identifica con località Castagnallo in realtà si trova in località Prate delle Ranghe. Negrino, *Ritrovamenti paleomesolitici*, cit., p. 360, nota 23.

90 Maggi - Negrino, *Upland settlement*, cit., pp. 392-394; R. Maggi, *Coasts and Uplands in Liguria and Northern Tuscany from the Mesolithic to the Bronze Age*, in *Social dynamics of the prehistoric central mediterranean*, cur. R.H. Tykot - J. Morter - J.E. Robb, London 1999, pp. 47-65.

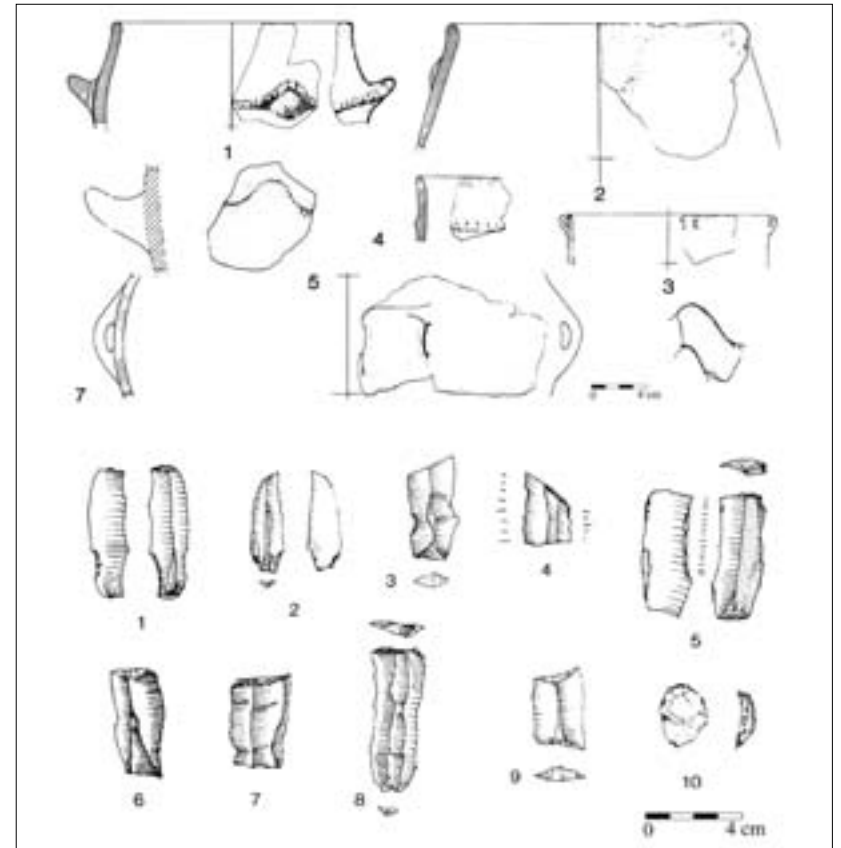
popolazioni mesolitiche presso le quali, forse, una funzione più importante doveva essere svolta dall'attività di raccolta. L'utilizzo quasi esclusivo di materie prime locali, diaspro, suggerisce, inoltre, che queste comunità fossero abbastanza autosufficienti. La distribuzione e l'incremento numerico dei siti nel Castelnuoviano evidenziano infine l'occupazione di tutte le fasce altitudinali, dalla costa – forse anche quella oggi sommersa dal mare – dove potevano essere ubicati i campi base, fino alle quote più elevate dell'Appennino, dove sono stati individuati, sulla base dell'analisi della struttura dell'industria, dei campi base probabilmente estivi come Passo delle Lame in comune di Borzonasca, circondati da un certo numero di siti di minori dimensioni.

#### Neolitico (5800 - 3600 a.C.)

In questo periodo si diffonde un nuovo modo di procurarsi il cibo basato sullo sfruttamento agricolo del suolo e sull'allevamento del bestiame, fattori che hanno indotto la stanzialità dei gruppi umani.

Uno dei pochissimi siti neolitici individuati nella Liguria orientale è quello all'aperto della Pianaccia di Suvero, riferibile al Neolitico Antico (fig. 27)<sup>91</sup>.

Da questo sito proviene abbondantissima industria litica scheggiata, soprattutto in diaspro rosso. Si tratta di alcune migliaia di manufatti, tra cui sono molto numerosi i nuclei e le lame, segno che la lavorazione del diaspro avveniva sul posto. I caratteri della ceramica e dell'industria litica, raccolte quasi esclusivamente in superficie<sup>92</sup>, hanno indotto alcuni autori a in-



27. Pianaccia di Suvero, materiali attribuiti al Neolitico (da R. Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, cur. P. Melli, Genova 1984, pp. 69-76, cit., p. 71, figg. 92-93)

dividuare una “*facies della Pianaccia di Suvero*” (fine del Neolitico Antico: fra la fine della prima metà e gli ultimi secoli del VI millennio a.C.). L'industria litica si caratterizzerebbe per una forte impronta mesolitica, che viene ricondotta a un processo di acculturazione del substrato indigeno<sup>93</sup>.

91 Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Preistoria nella Liguria Orientale*, cit., pp. 51-55; Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria II*, cit., p. 72; Maggi - Macphail - Nisbet - Tiscornia, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria III.I*, cit., p. 24; P. Biagi - R. Maggi, R. Nisbet, *Primi dati sul Neolitico della Liguria Orientale*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze, 7-10 Novembre 1985), Firenze 1987, pp. 523-532.

92 I suoli su cui si è imposta la frequentazione neolitica sono stati quasi completamente erosi: R.I. Macphail, in Maggi - Macphail - Nisbet - Tiscornia, *Pianaccia di Suvero*, cit., p. 24.

93 Maggi, *Pianaccia di Suvero*, cit., p. 72; B. Bagolini - G. Cremonesi, *Il processo di neolitizzazione in Italia*, in *Atti della XXCI Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze 1987, p. 21; B. Bagolini, *Il*

La ceramica rimanda ad elementi delle cosiddette tarde ceramiche impresse con confronti in Piemonte, in Emilia, nel Parmense e nell'Emilia orientale, con materiali della *facies* che in quest'ultimo areale è conosciuta come "della Pianaccia di Suvero", ma anche in siti peninsulari, in particolare toscani<sup>94</sup>.

Alcuni autori rilevano la funzione del sito della Pianaccia quale tramite fra la sfera di Fiorano, in Pianura Padana, e quella peninsulare; di questi scambi l'esempio più evidente è rappresentato dalla distribuzione nord-sud di fiaschi con anse all'orlo del tipo Catignano/Ripoli<sup>95</sup>.

Purtroppo dell'economia di questo sito si può dire molto poco: gli elementi di falchetto caratterizzati dalla particolare usura lucida ("lustro" o *sickle gloss*) - attribuita al taglio degli steli dei cereali, ricchi di particelle silicee (fitoliti) - indicherebbero una coltivazione delle graminacee, la cui trasformazione sarebbe testimoniata dalle numerose macine in arenaria, anche di grandi dimensioni, recuperate alla Pianaccia.

In un sito coevo, attribuito alla stessa *facies*, quello di Pian Cerreto (Pieve Fosciana, LU), sono segnalati *Hordeum*, *Triticum aestivum-durum* e leguminose<sup>96</sup>. In Liguria orientale nel non distante sito di Pian del Lago (Casarza Ligure, GE) si registra la comparsa simultanea, nello stesso periodo, attorno al 5300-5200 BC, di pollini di cereali e di *Vitis Vinifera*<sup>97</sup>.

Nessun dato si desume in relazione all'allevamento. Si può

solo osservare che in questo periodo, nel resto della Liguria, era praticato l'allevamento delle pecore e, forse, dei bovini<sup>98</sup>.

Il prosieguo dello studio dell'industria litica, che ad oggi ha permesso di arguire la coltivazione sul posto dei cereali rivelando quale sia la componente costituita da armature per punte di freccia, potrà dare indicazioni anche in relazione alla caccia.

I dati sopra menzionati - abbondanza di industria litica, di pesanti macine, di elementi di falchetto - indicano che alla Pianaccia era ubicato un importante accampamento a carattere stabil dove confluivano anche elementi provenienti da grande distanza come quelli in ossidiana.

Nel Neolitico Medio la Liguria, anche quella orientale, rientra nell'ampio ambito della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, attestata in gran parte dell'Italia settentrionale tra il 4800 e il 4300 a.C., e successivamente in quello della cultura di Chassey (4300-3600 a.C.) di origine francese. Fra le innovazioni si segnalano le nuove pratiche di allevamento del bestiame, con particolare riferimento all'introduzione delle capre e dei maiali e, nel Neolitico Finale, l'attivazione della pastorizia mobile con brevi transumanze tra la costa e la montagna. In quest'ultimo periodo incominciano a diffondersi le prime pratiche metallurgiche<sup>99</sup>.

#### Età del Rame - Bronzo Antico (3600 - 1650 a.C.)

Ancora una volta l'unico sito nel territorio interessato dal Progetto ad aver restituito una documentazione relativa a questo periodo è quello della Pianaccia di Suvero, dove, come si è già accennato nella scheda, risulta attestata da diversi frammenti ceramici campaniformi una frequentazione collegata alla cultu-

*Neolitico nell'Italia settentrionale, in Italia preistorica*, cur. A. Guidi - M. Piperno, Roma-Bari 1992, p. 282; Ferrari - Steffé, *Il sito di Bologna*, cit., pp. 77-102. Si precisa che viene confermata dagli studi in corso (Gabriele Martino com. pers.) una continuità di occupazione del sito con una fase certamente riconducibile al mesolitico; pertanto l'impronta mesolitica rilevata nell'industria di Suvero può essere da addebitare alla commistione di elementi provenienti da distinti contesti, Mesolitico e Neolitico, recuperati insieme, in superficie.

94 Maggi, *Pianaccia di Suvero*, cit., p. 70; Ferrari - Steffé, *Il sito di Bologna*, cit., p. 91.

95 Ferrari - Steffé, *Il sito di Bologna*, cit., p. 91.

96 M. Bonato - C. Tozzi - B. Zamagni, *Nuovi dati sul Neolitico della Toscana*, in *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, atti del convegno (Udine, 1999), cur. A. Pessina - G. Muscio, Udine 2000, pp. 309-321; Ferrari - Steffé, *Il sito di Bologna*, cit., p. 89.

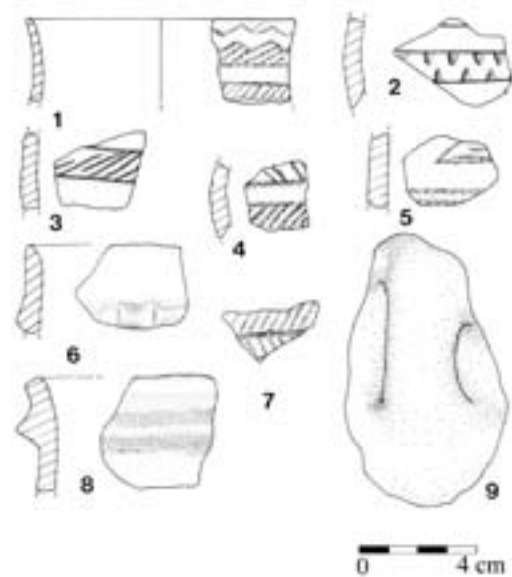
97 Maggi, *Aspetti di archeologia del territorio*, cit., pp. 155-156 e fig. 7.

98 R. Maggi (Maggi, *Pianaccia di Suvero*, in *Preistoria nella Liguria Orientale*, cit., p. 55) suggerisce un'economia mista, comprendente caccia, agricoltura e allevamento.

99 L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. Gli strati con ceramiche*, vol. II, Bordighera 1956; Maggi, *Storia della Liguria fra 3600 e 2300 anni avanti Cristo*, cit, pp. 7-28; N. Campana - R. Maggi - M. Pearce, *Pireotecnologia e cronologia: novità da Monte Loreto*, atti del workshop "Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione" (Lecce, 22-25 maggio 2006), Bari 2012.



ra eponima<sup>100</sup> (fig. 28). Una delle attività documentate nel sito in questo periodo è la lavorazione della steatite per la confezione di perline e pendenti<sup>101</sup>. A questo periodo risale la sistemazione,



28. Pianaccia di Suvero, materiali campaniformi e ceramica accompagnante (da R. Maggi - R.I. Macphail - R. Nisbet - I. Tiscornia, *Pianaccia di Suvero*, in *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86*, cur. P. Melli - A. Del Lucchese, Genova 1987, p. 25, fig. 23)

ancora in corso di studio, di un'ampia struttura di pietre, la cui interpretazione in relazione alle modalità costruttive e al significato funzionale, resta ancora da chiarire. L'occupazione della

100 Un altro sito campaniforme è stato riconosciuto a San Nicolao (Castiglione Chiavarese): N. Campana, *La frequentazione preistorica*, in *San Nicolao di Pietra Colice. Introduzione agli scavi e all'area archeologica*, cur. F. Benente, Chiavari 2008, pp. 29-34.

101 R. Maggi, *Officina per la produzione di oggetti in steatite dell'età del vaso campaniforme*, in "Bollettino di Archeologia", I-II (1990), pp. 119-122; G. Gernone, *Pianaccia di Suvero: Atelier per la lavorazione della steatite*, in *Dal diaspro al Bronzo*, cit., pp. 161-163; G. Gernone - R. Maggi, *Lavorazione della steatite alla Pianaccia di Suvero*, in *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, cur. F. Nicolis - E. Mottes, catalogo della mostra (Riva del Garda, 12 maggio - 30 settembre 1998), Trento 1998, pp. 95-97.

Pianaccia, collocabile grazie alla presenza dei citati frammenti campaniformi tra il 2500 e il 2100 a.C.<sup>102</sup>, si inserisce nel quadro di una antropizzazione diffusa del territorio testimoniata, in particolare, dall'individuazione di molteplici suoli sepolti di colore bruno, che le indagini effettuate hanno verificato essere esito di attività in gran parte riconducibili alla pastorizia transumante. In funzione di quest'ultima vengono aperti, con l'uso del fuoco controllato, spazi per il pascolo, particolarmente ben attestati nella fascia montana medio-alta<sup>103</sup>. La pressione antropica sul territorio si sostanzia anche nell'attivazione del sito di cava di Valle Lagorara (Maissana), dove sono state estratte tra il 3500 e il 2500 a.C., circa 2000 tonnellate di diaspro<sup>104</sup> e nell'intensa coltivazione di Monte Loreto e del distretto minerario di Sestri Levante, nel suo complesso, da cui, fra il 3800 e il 2400 a.C., risulterebbero essere state estratte oltre 4500 tonnellate di minerale di rame<sup>105</sup>.

All'Età del Rame, come abbiamo già visto più sopra sono da attribuire la maggior parte delle statue stele della Lunigiana<sup>106</sup> di cui due provenienti dal territorio del progetto, quella

102 È nella seconda metà del III millennio che in Italia settentrionale si diffonde il "vaso campaniforme", recipiente che, tra la fine dell'Età del Rame e l'inizio dell'Età del Bronzo, risulta diffuso su un territorio vastissimo corrispondente a quasi tutta l'Europa, dalla Scozia alla Sicilia, dal Portogallo alla Polonia, fino alle coste dell'Africa settentrionale: M. Baioni - V. Leonini - D. Lo Vetro - F. Martini - R. Poggiani Keller - L. Sarti, *Bell Beaker in everyday life*, proceedings of the 10th Meeting Archéologie et Gobelets (Florence-Siena-Villanova sul Clisi, may 2006), Firenze 2008.

103 Maggi, *Aspetti di archeologia del territorio in Liguria*, cit., pp. 143-162; R. Maggi - N. Campana, *Archeologia delle risorse ambientali in Liguria: estrazione e sussistenza fra IV e III millennio BC*, in "Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco", suppl. n. 1 (2008).

104 Maggi, *La storia olocenica di Valle Lagorara*, in *Archeologia in Valle Lagorara*, cit., Firenze, 2002, pp. 367-373.

105 N. Campana - R. Maggi - M. Pearce - C. Ottomano, *Quanto rame? Stima della produzione mineraria del distretto di Sestri Levante nell'Età del Rame*, in *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, atti della XXXIX Riunione Scientifica I.I.P.P., vol. III, Firenze 2006, pp. 1339-1348.

106 E. Paribeni - R. Iardella - I. Tiscornia - C. Baroni - G. Di Battistini - M. Franzini - M. Lezzerini, *Lo scavo delle statue-stele di Gropoli ed altre ricerche intorno al sito*, in *L'arte*

di Novà e quella di Borseda, che costituiscono le testimonianze più occidentali di questo fenomeno. Della loro valenza nei confronti del territorio, del loro significato simbolico, nonché delle problematiche legate alla cronologia, si è discusso ampiamente in diverse sedi; si ritiene qui opportuno sottolineare che anche in questo caso il rinvenimento è da correlarsi a luoghi di importanza strategica per le direttrici viarie, quelle che dalla Val di Vara conducono attraversando il crinale appenninico alla Val di Magra, attraverso il Passo dei Casoni e il Passo del Rastrello<sup>107</sup> (fig. 29).



29. Carta di distribuzione delle statue stele (Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

preistorica in Italia, atti della XLII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento-Riva del Garda-Valcamonica, 9-13 ottobre 2007), cds.

107 R. Maggi, *Pietre della memoria*, in *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, cur. M.C. Martinelli - U. Spigo, Messina 2001, pp. 175-186.

Dal Bronzo Medio al Bronzo Finale (1650 - 1000 a.C.)

A partire dal 1700 - 1600 a.C. circa, con la media Età del Bronzo, comincia ad emergere un'organizzazione più stabile del territorio, che trova rispondenza in più complesse strutture insediative, con casi anche di continuità di occupazione nello stesso sito.

Nell'area interessata dal progetto questo fenomeno è ben documentato, in particolare, nello Zignago.

La forma di insediamento più attestata è costituita dai castellari; si tratta di abitati posti su alture, prevalentemente a quote comprese tra i 700 e i 900 m slm, i cui versanti vengono terrazzati con muretti di pietre a secco, allo scopo di adattarli a funzioni residenziali (castellari di Camogli<sup>108</sup>, Zignago, Vezzola e Pignone), o, anche, agricolo-pastorali, Castellaro di Uscio<sup>109</sup> (GE), in ogni caso con la consapevolezza che il terrazzamento costituisce anche la soluzione per rallentare l'erosione dei versanti. I castellari sono spesso ubicati in luoghi strategici per il controllo delle vie di crinale, della transumanza e delle aree adibite a pascolo<sup>110</sup>.

I castellari indagati restituiscono l'immagine di insediamenti costituiti da un limitato numero di capanne: a Zignago quattro o cinque, a Uscio probabilmente meno di dieci<sup>111</sup>. Queste erano generalmente di forma tondeggiante, non più di 4 m di diametro; raramente avevano un basamento in pietra, in genere erano semplicemente sorrette da pali e gli alzati erano costruiti con intrecci di rami stuccati con argilla, talvolta decorata; anche le coperture, con falde che arrivavano a terra, dovevano essere di

108 S. Fossati - M. Milanese, *Gli scavi del Castellaro di Camogli*, Recco 1982.

109 R. Maggi - P. Melli, *Gli scavi*, in *Archeologia dell'Appennino Ligure. Gli scavi del Castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal Neolitico alla conquista romana*, cur. R. Maggi, Bordighera 1990, pp. 56-57.

110 R. Maggi, *Territorio e società fra costa e montagna: il bacino del golfo del Tigullio*, in *Il proto-villanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, atti della giornata di studio (Pavia, Collegio Ghislieri, 17 giugno 1995), cur. M. Harari - M. Pearce, Como 2000, pp. 213-214.

111 Maggi, *Territorio e società*, cit., p. 217.

materiali vegetali<sup>112</sup>; all'esterno, a qualche metro dalla capanna, era allestito il focolare.

La presenza di manufatti attribuiti alla lavorazione del latte (vasi a listello interno e colatoi al Castellaro di Zignago e a quello di Pignone, nonché a Novà<sup>113</sup>) e a quella della lana (fusaiole dai castellari di Vezzola, Zignago e dal sito di Novà<sup>114</sup>) evidenzia un'economia che si basava in particolare sulla pastorizia, cui si affiancava, con un ruolo che poteva essere anche molto importante la caccia: al Castellaro di Camogli il 31% dei resti ossei sono di cervo, un animale che costituiva una fonte di approvvigionamento non solo della carne, ma anche del corno, della pelle e del cuoio; nell'ambito di tale economia anche i maiali e i cinghiali costituivano una componente rilevante<sup>115</sup>.

Lo studio dei semi individuati a Zignago ha evidenziato la coltivazione di cereali (orzo, farro, frumento volgare e dicocco, grano saraceno, panico, miglio) e legumi (fava e pisello). Risulta coltivato il melo, mentre fra i frutti selvatici sono attestati il nocciolo e il corniolo; anche le erbe commestibili selvatiche dovevano essere importanti per la dieta e così pure il miele. La produzione, il consumo e il commercio di questo importante alimento sono

112 Mannoni suggerisce l'utilizzo della paglia delle graminacee coltivate: Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato*, cit., p. 44.

113 Giannichedda, *Castellaro di Zignago*, cit., fig. 6; Castellaro di Pignone: Bellani, *L'abitato preistorico e protostorico*, cit., fig. 4: b; fig.5: h.; Chella - Giannichedda - Lanza - Ottomano, *Novà-via Larga*, cit., fig. 4:6.

114 Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 2: 5; fig. 4: 24; Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig.10: e; Chella - Giannichedda - Lanza - Ottomano, *Novà-via Larga*, cit., p. 153.

115 T. Mannoni, *Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna*, in *Ligures celeberrimi*, cit., p. 109; R. Maggi - N. Campana, *La vita nell'Età del Bronzo della Liguria Orientale tra Ranches, Ranchers e Canegrate*, in *Canegrate/Liguria. Cultura materiale ed ambiente dalla media età del Bronzo all'età del Ferro nel Levante ligure*, in "I Quaderni della Mas-socca", atti della quarta giornata di studio (Framura, 7 ottobre 2000), cur. S. Balbi - E. Patrone - P. Ribolla, *La Spezia 2001*, pp. 106-108. Si evidenzia che nei Castellari e più in generale nei siti dell'area interessata dal progetto non si sono conservati resti ossei. Pertanto le osservazioni relative all'allevamento e all'approvvigionamento carneo fanno riferimento in particolare al Castellaro di Camogli, il sito coevo più vicino, anche culturalmente, che ne abbia restituito attestazione.

citati dalle fonti di età romana, ma ad oggi l'archeologia non ha individuato elementi riconducibili alla sua utilizzazione<sup>116</sup>.

Nelle Età del Bronzo Recente e Finale sembra di poter cogliere un incremento della circolazione di manufatti metallici (armilla e fibula in bronzo dal Castellaro di Pignone; spillone e lesina in bronzo dal Castellaro di Zignago), cui si affianca la comparsa di elementi di "prestigio", relativi all'ornamento della persona, come le perline in pasta vitrea e in ambra, ancora dal Castellaro di Zignago<sup>117</sup>.

Nello Zignago, dove sono stati individuati numerosi siti della tarda Età del Bronzo, emerge un popolamento a carattere sparso, con abitati, di dimensioni abbastanza simili e caratterizzati da frequentazioni stagionali, che non presentano evidenze dimensionali di gerarchizzazione; nella "montagna ligure" si delinea così un popolamento rarefatto, non paragonabile a quello coevo dell'area centropadana, dove fioriscono i grandi villaggi su palafitta e le terramare; Mannoni suggerisce che lo Zignago fra il Bronzo Recente e l'Età del Ferro contasse non meno, ma non molto di più, di una famiglia a chilometro quadrato<sup>118</sup>.

Questa la situazione sulla montagna, ma in questo stesso periodo risultano attestati anche siti costieri, come Fiumaretta (Ameglia)<sup>119</sup>, Monte delle Forche (Levanto)<sup>120</sup>, Chiavari<sup>121</sup>, il

116 Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato*, cit., p. 43.

117 Per la lesina e lo spillone: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 8:q; fig. 6:p. Per il vago in ambra e quello in pasta vitrea rispettivamente: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., p. 264, fig. 7: a; p. 259.

118 Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato*, cit., p.45.

119 P. Tasca - B. Wilkens, relazione inedita presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria; S. Rossi, com. pers.

120 Si tratta di un'altura direttamente affacciata sulla pianura costiera, che nell'Età del Bronzo, sulla base di riscontri sulla evoluzione delle piane costiere, doveva essere occupata dal mare: E. Giannichedda, *Levanto, Monte delle Forche*, in *Dal diaspro al bronzo*, cit., pp. 170-173.

121 B. D'Ambrosio, *Lo strato F della necropoli di Chiavari. Testimonianze di un sito costiero dell'età del Bronzo finale*, in "Rivista di Studi Liguri", LIII (1987), pp. 5-76.

Castellaro di Camogli<sup>122</sup>, Recco<sup>123</sup> per limitarci alla sola Liguria orientale; essi anticipano quella attenzione verso il mare che si consoliderà nella prima Età del Ferro.

Per quanto riguarda la cultura materiale, in questa sede non si approfondisce la disamina sulle attribuzioni crono-culturali proposte per i materiali provenienti da scavi oramai datati, come è il caso in particolare di Pignone, che necessitano di essere rivisti alla luce delle acquisizioni offerte dalle numerose ricerche condotte negli ultimi anni anche nei territori limitrofi (Toscana settentrionale, Emilia, Lombardia e Piemonte meridionale, Liguria occidentale e Provenza). Si rimanda ai lavori di sintesi elaborati per la Liguria a partire dal contributo di Tizzoni sui castellari fino ad arrivare ai più recenti studi, in particolare di Del Lucchese e Maggi, confluiti, da ultimo, nel catalogo edito in occasione della mostra sui Liguri<sup>124</sup>. Di seguito si evidenzia semplicemente come alcuni dei materiali editi, provenienti dai siti del comprensorio interessato dal progetto, si collochino nel quadro di sintesi che emerge dagli studi citati suggerendo contatti culturali ora con l'Italia centro-occidentale, ora con quella peninsulare.

In Liguria, la scodella ad ansa canalicata, attestata nell'areale del progetto al Castellaro di Zignago<sup>125</sup> costituisce, con l'ansa ad ascia, un elemento caratterizzante la cultura materiale dell'inizio del Bronzo Medio (1700-1450 a.C.) e suggerisce influssi

122 S. Fossati - M. Milanese, *Gli scavi del Castellaro di Camogli*, Recco 1982.

123 Maggi, *Territorio e società*, cit., p. 214.

124 M. Tizzoni, *Appunti per uno studio dei castellari liguri*, in "Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense", n.s. XXVI-XXVII (1975-1976), pp. 93-111; A. Del Lucchese - R. Maggi, *Considerazioni sulla cronologia dell'età del Bronzo in Liguria*, in "Rivista di Studi Liguri", XLVIII (1982), 1985, pp. 75-90; R. Maggi, *L'eredità della preistoria*, cit., pp. 35-50, con ampia bibliografia; A. Del Lucchese, *Nuovi dati sull'Età del Bronzo in Liguria*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, atti della XXXII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze 1998, pp. 453-460; A. Del Lucchese, *Il Bronzo Medio e il Bronzo Recente in Liguria (XVI-XII secolo a.C.)*, in *I Liguri*, cit., pp. 117-122; A. Del Lucchese, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro in Liguria (XII-VIII secolo a.C.)*, in *I Liguri*, cit., pp. 143-148; D. Delfino, *L'Età del Bronzo media e Recente in Liguria (Italia nord occidentale). Percorsi tecnologici e culturali*, Dissertação final para obtenção do grau del Doutor em Quaternário, Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro, Vila Real 2010.

125 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 13, la seconda dall'alto.

o contatti con l'Italia peninsulare, in particolare con la *facies* di Grotta Nuova. Successivamente anche nella Val di Vara, come nel resto della Liguria, si riscontrano materiali che rimandano alla *facies* di Viverone dell'Italia nord occidentale, che si caratterizza per una ceramica, spesso con superfici nero lucide e di buona fattura, decorata mediante larghe solcature disposte a festoni, mammelloni<sup>126</sup> e coppelle a centro rilevato. Successivamente, tra il Bronzo Medio avanzato e l'inizio del Bronzo Recente (1450-1275 a.C.), appaiono a Zignago<sup>127</sup> motivi decorativi, come quello a punti irregolarmente disposti, e forme, come la scodella a labbro esovero, doppia carena, e fondo decorato da motivi a raggiera, riconducibili alla *facies* Alba - Scamozzina<sup>128</sup>.

I vasi biconici con doppia carenatura e collo distinto, presenti al Castellaro di Zignago e a quello di Pignone<sup>129</sup>, e la ciotolina con bugna sulla carena di Pignone<sup>130</sup> costituiscono alcune delle forme caratteristiche del Bronzo Recente (1275-1200 a.C.), come pure la decorazione costituita da solcature che formano anelli allungati presente sulla spalla di vasi biconici al Castellaro di Zignago. Si tratta di elementi che trovano riscontro nella *facies* Alba Solero e di Sant'Antonino di Perti<sup>131</sup>.

126 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 11: c.

127 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 6: h, l decorazioni punteggiate e meandro inciso, Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 10:c; fig. 7: p, q, t; fig. 6: h, l.

128 M. Venturino Gambari - M. Giaretti, *La facies Alba-Solero nell'età del bronzo recente dell'Italia nordoccidentale*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, atti del convegno (Camaione, 2000), cur. D. Cocchi Genick, Viareggio-Lucca 2004, fig. 3.

129 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 6: a; E. Starnini - E. Ottomano - R. Nisbet, *Risultati di un intervento di emergenza al Castellaro di Pignone (SP)*, in "Rivista di Archeologia", XVI (1992), p. 57, fig. 8: 6.

130 Bellani, *L'abitato preistorico*, cit., p. 161 fig. 6: h, trova confronto con una da Solero F.M. Gambari - M. Venturino Gambari, *L'età del Bronzo Medio-Recente in Piemonte*, in *I Liguri*, cit., p. 128, fig. 7.

131 Del Lucchese, *Il Bronzo Medio*, cit. p. 121; R. Maggi - N. Campana, *La vita nell'Età del Bronzo della Liguria Orientale tra Ranches, Ranchers e Canegrate*, in *Canegrate/Liguria. Cultura materiale ed ambiente dalla media età del Bronzo all'età del Ferro nel Levante ligure*, atti della quarta giornata di studio (Framura, 7 ottobre 2000), cur. S. Balbi - E. Pa-

Si tratta di una *facies* che, pur coinvolta nell'ambito macro-culturale che interessa tutte le regioni nord occidentali, di cui è espressione tra l'altro l'ampia diffusione di alcune tipologie metalliche – come le fibule ad arco di violino ritorto, gli spilloni e le armille tipo Canegrate<sup>132</sup> – manifesta caratteri specificatamente locali condivisi con il Piemonte meridionale e l'Emilia occidentale.

In questo quadro culturale si inseriscono anche contatti con il medio-basso Tirreno, in particolare con le *facies* protoappenninica e appenninica (1750-1370 a.C. circa), cui rimandano l'ansa ad ascia forata e le decorazioni a bande punteggiate, documentate al Castellaro di Zignago<sup>133</sup>.

L'elemento più caratteristico del periodo successivo, il Bronzo Finale (1200-900 a.C.), sono i vasi biconici e le decorazioni costituite da motivi a turbante<sup>134</sup>, da linee incise, da fasci di solcature accompagnate da motivi triangolari<sup>135</sup> o marginati da file di punti<sup>136</sup>, quelle costituite da cordoni plastici<sup>137</sup>, quelle ottenute a

trone - P. Ribolla, La Spezia 2001, pp. 99-113; M. Venturino Gambari - M. Giaretti, *La facies Alba-Solero nell'età del bronzo recente dell'Italia nordoccidentale*, in *L'età del bronzo recente in Italia*, atti del convegno (Camaiole 2000), cur. D. Cocchi Genick, Viareggio-Lucca 2004, figg. 1-2, pp. 449-455.

132 Per la fibula dal castellaro di Pignone: Starnini - Ottomano - Nisbet, *Risultati di un intervento di emergenza*, cit., p. 58, fig. 9 e p. 60; per la collocazione cronoculturale dell'armilla tipo Canegrate pubblicata da Bellani (Bellani, *L'abitato preistorico e protostorico del Monte Castellaro di Pignone*, cit., fig. 3: c) si veda R.C. de Marinis, *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in *I Leponti tra mito e realtà*, cur. R.C. de Marinis e S. Biaggio Simona, vol. I, Locarno 2000, pp. 93-121.

133 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 9: n; fig. 10: c.

134 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 5: d; Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 3: 20, 23; fig. 4: 39; fig. 5: 42; Castellaro di Pignone: Starnini - Ottomano - Nisbet, *Risultati di un intervento di emergenza*, cit., p. 56, fig. 7.

135 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 4: a, d; fig. 5: b, e; Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 3: 22; fig. 4: 25, 37.

136 Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 4: 35.

137 Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 2: 11-12; fig. 5: 44.

falsa cordicella<sup>138</sup> o a stecca<sup>139</sup> e quelle con impressioni digitali<sup>140</sup>: si tratta di elementi ben attestati nei Castellari di Zignago e di Vezzola, che rimandano ad aspetti protovillanoviani<sup>141</sup>.

I già richiamati contatti e scambi con il medio-basso Tirreno perdurano nel Bronzo Finale, come suggerisce la presenza di un vaso a listello interno al Castellaro di Pignone<sup>142</sup> e di diversi vasi con beccuccio al Castellaro di Zignago<sup>143</sup>, elementi che rimandano ad aspetti subappenninici (1250-1000 a.C.).

La presenza di diversi siti costieri, tra cui quello di Camogli restituisce le testimonianze più antiche, e di materiali di provenienza peninsulare suggerisce che, a partire almeno dalla media Età del Bronzo, la Liguria, anche quella interna, sia inserita nell'ambito degli scambi marittimi che interessano il medio e basso Tirreno, le coste liguri e il golfo del Leone<sup>144</sup>.

Si conclude l'*excursus* sulla media e tarda Età del Bronzo di questo territorio evidenziando che si inseriscono, apportando elementi di conferma, nel sopradelineato quadro del popolamento della Liguria orientale nel Bronzo Finale, le informazioni derivate dall'indagine del sito di Carpena (Riccò del Golfo).

Qui è stato recuperato un cospicuo complesso di materiali ceramici, tra cui particolarmente significativi ai fini di un'attribuzione cronologica, sono quelli illustrati nelle figure 24 e 25,

138 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 10: h; Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 4: 31-32.

139 Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 2: 5; fig. 5: 45.

140 Sulla carena: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 13; Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 2: 4.

141 Del Lucchese, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro in Liguria (XII-VIII secolo a.C.)*, in *I Liguri*, cit., p. 146. L'autore evidenzia come a partire dal Bronzo Finale cominci a intravedersi una distinzione tra la Liguria di Levante e quella di Ponente forse premonitrice delle distinte identità tribali dell'Età del Ferro.

142 Castellaro di Pignone: Bellani, *L'abitato preistorico e protostorico*, cit., fig. 4: b, che richiama seppur non puntualmente un altro vaso con una sorta di appoggio interno all'orlo dal Castellaro di Vezzola: Fossati - Messina - Milanese, *Il Castellaro di Vezzola*, cit., fig. 2: 1.

143 Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del Castellaro di Zignago*, cit., fig. 4: b, fig. 6: 1.

144 Del Lucchese, *Il Bronzo Medio*, cit., p. 120.

che costituiscono, comunque, solo una parte del complesso.

Si riconoscono macroscopicamente due tipi di impasti: il primo, caratterizzante i recipienti con pareti di medio spessore come l'olla e le pareti decorate a cordoni di fig. 24: 2, 3, 4, è grossolano e presenta inclusi, tra cui i gabbri, di medie dimensioni. In un impasto più fine sono foggiate i vasi decorati a solcature e incisioni (fig. 24: 9,10,11) riconducibili a biconici, caratterizzati inoltre da pareti più sottili e superfici più accurate. Anche il frammento con presa a linguetta e la ciotola di fig. 24: 12 e 13 presentano un impasto riconducibile a quest'ultimo tipo<sup>145</sup>.

Le decorazioni a fasci di solcature e incisioni (fig. 24: 9-13), che a volte si incrociano a formare motivi geometrici, sono, come si è già rilevato, ampiamente attestate tra i materiali dell'Età del Bronzo Finale provenienti dal Castellaro di Zignago, ma anche da quello di Uscio e dallo strato F sottostante la necropoli di Chiavari<sup>146</sup>. In tali siti spesso questa decorazione caratterizza la spalla dei biconici.

La decorazione a cordoni (fig. 24: 1-5), in gran parte digitati, rappresenta ugualmente un elemento ampiamente documentato nei siti citati<sup>147</sup>; la sintassi decorativa del reperto di fig. 24:2, ha un confronto con l'olletta dal Castellaro di Zignago, trovata capovolta e piena di ghiande all'interno di una buca nella probabile capanna che si trovava alla sommità del Castellaro e ancora al Castellaro di Uscio, con un esemplare analogo anche per dimensioni e infine a Chiavari, nello strato F<sup>148</sup>.

145 Le analisi archeometriche sulle ceramiche devono ancora essere avviate.

146 Castellaro di Zignago: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del castellaro*, cit, fig. 5; Castellaro di Uscio: R. Maggi - M.R. Vignolo, *La ceramica dal Neolitico all'Età del Bronzo*, in *Archeologia dell'Appennino Ligure. Gli scavi del castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal neolitico alla conquista romana*, cur. R. Maggi, Bordighera 1990, pp. 127-168; qui in particolare figg. 82, 83, 94; Strato F sottostante la necropoli di Chiavari: D'Ambrosio, *Lo strato F della necropoli di Chiavari*, cit, pp. 5-76, qui in particolare figg. 17, 18, 31.

147 Strato F sottostante la necropoli di Chiavari: D'Ambrosio, *Lo strato F*, cit. in particolare, figg. 22, 23, 24, 25, 32; Castellaro di Zignago: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del castellaro*, cit, fig. 6: f; Castellaro di Uscio: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit., figg. 89-93, in particolare fig. 93: 218.

148 Castellaro di Uscio: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit., fig. 93: 218; fig. 105: 218; D'Ambrosio, *Lo strato F*, cit., in particolare, figg. 20: 1.

Anche gli orli estroflessi (fig. 24: 6-8) sono attribuibili al Bronzo Finale<sup>149</sup>, in particolare quello di fig. 24:7 è riferibile ad un biconico<sup>150</sup>.

La ciotola di figura 24:13 confronta per la forma con esemplari del Bronzo Finale dal Castellaro di Uscio e da quello di Zignago, mentre la decorazione, a solcature e linee incise che formano triangoli, costituisce un elemento ampiamente diffuso nel periodo citato<sup>151</sup>, come pure la presa a linguetta di fig. 24:12, impostata sul punto di massima espansione del vaso<sup>152</sup>.

Particolare è il reperto di fig. 24:1 per il quale al momento non sono stati rinvenuti confronti precisi, ma che pare comunque potersi inquadrare nell'ambito del Bronzo Finale<sup>153</sup>.

Come già sottolineato nella scheda dedicata a questo sito tutti i materiali del Bronzo Finale sono stati rinvenuti in alcuni lembi di terreno accumulatisi all'interno di una sacca rocciosa e non sono stati individuati elementi strutturali dell'insediamento. Si evidenzia comunque che l'ubicazione del sito di Carpena - che si localizza su un'altura a controllo di un ampio territorio circostante, alla testata della valle che conduce dal golfo della Spezia verso la Val di Vara - è assimilabile a quella dei siti contraddistinti dal toponimo Castellaro.

N.C. - S.R.

149 Castellaro di Pignone: Starnini - Ottomano - Nisbet, *Risultati di un intervento di emergenza*, cit., fig. 7; Castellaro di Uscio: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit., fig. 82: 92.

150 Castellaro di Uscio: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit. fig. 98: 273, 280.

151 Per la forma: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit., fig. 99: 291; Castellaro di Zignago: Scarani - Mannoni, *Lo scavo del castellaro di Zignago*, cit., fig. 5, il terzo pezzo della tavola; per la decorazione si veda in particolare il Castellaro di Zignago: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del castellaro*, cit., fig. 5: e.

152 Uscio: Maggi - Vignolo, *La ceramica dal Neolitico*, cit., fig. 83: 74; Castellaro di Zignago: Mannoni - Tizzoni, *Lo scavo del castellaro*, cit, fig. 5: b; Strato F sottostante la necropoli di Chiavari: D'Ambrosio, *Lo strato F*, cit., in particolare, fig. 20: 11.

153 Castel Gennarin: S. Torracca. *Un insediamento dell'Età del Bronzo Finale nello Zerasco*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. XL (1989), p. 98, fig. 3:5; olla a orlo rientrante e cordoni multipli dall'abitato della piana di San Martino: M. Miari, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro nell'Appennino Emiliano*, in *I Liguri*, cit., p. 154, fig. 2b, in alto; Fossa Nera di Porcari: A. Andreotti - A. Zanini, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XLVII (1995), fig. 9:2.

## Età del Ferro e romanizzazione

Il riuso sul finire della prima Età del Ferro<sup>154</sup> di alcuni nuclei di statue stele caratterizzate dalla comparsa della panoplia e dall'apparire di iscrizioni nell'alfabeto della regione di Chiusi – diffuso dalla prima metà del VI secolo a.C. in tutta l'Etruria Settentrionale e in area padana – è segno importante di una connotazione ligure di marca etrusca nell'ambito del popolamento del territorio, collegato allo sfruttamento stabile delle risorse agro silvo pastorali che diventa più evidente nei tre secoli che precedono la conquista romana<sup>155</sup>.

La stele di Zignago (fig. 3) costituisce al momento, per il comprensorio preso in esame, l'unica testimonianza in tal senso, mentre a fronte dei dati eclatanti riconducibili alla prima Età del Ferro offerti dalla necropoli di Chiavari nell'estremo levante genovese, le indicazioni relative per il periodo citato ai processi insediativi di questa porzione di territorio, che appaiono nei siti d'altura di Vezzola e Veppo, continuano a mantenersi scarse, confermando come la Liguria montana permanga sfuggente, a favore di una frequentazione degli ambiti costieri come, appunto dimostrato dal contesto chiavarese e più a levante dal golfo spezzino e dal futuro *portus Lunae*.

I dati pressoché inesistenti, imputabili alla ridottissima documentazione, per l'entroterra ligure in generale e per la Val di Vara in particolare relativi ai secoli del primo Ferro si ribaltano sulla certa frequentazione degli ambiti costieri con scali e approdi organizzati per le imbarcazioni che risalgono la costa lungo rotte occidentali<sup>156</sup>.

Può essere forse ipotizzabile, sulla base della successiva evidenza archeologica, una rarefatta organizzazione del territorio con piccoli nuclei legati a un'economia povera che si basa su

154 A. Maggiani, *Momenti di acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V secolo a.C.*, in *I Liguri*, cit., p. 220.

155 R.C. de Marinis, *I Liguri tra VIII e V secolo a.C.*, in *I Liguri*, cit., p. 210; Maggiani, *Momenti di acculturazione etrusca tra i Liguri orientali*, cit., p. 221.

156 Melli, *I Liguri della costa*, cit., pp. 165-190.

attività connesse alla raccolta, alla caccia, all'allevamento e allo sfruttamento dei boschi, in alternativa alla mancanza di risorse naturali di primaria importanza per il commercio.

Il quadro si modifica fra V e IV secolo a.C. anche con rioccupazioni di siti più antichi riconducibili alle fasi finali dell'Età del Bronzo confermando il vuoto insediativo fra il Bronzo Finale e la seconda Età del Ferro<sup>157</sup>.

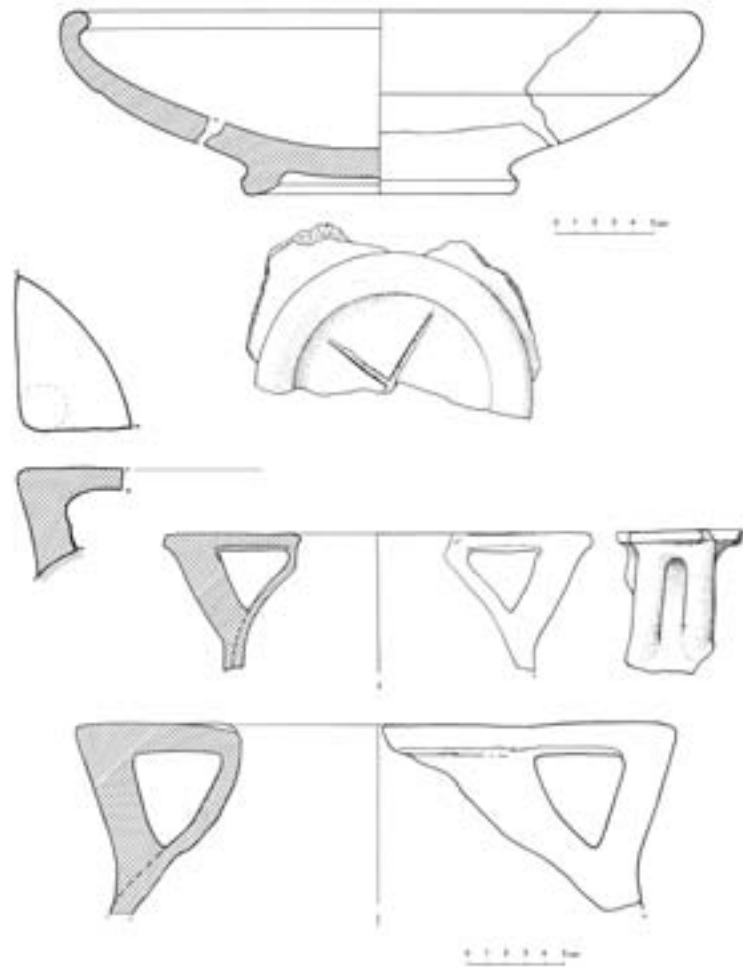
Fra il V secolo a.C. e la romanizzazione, si assiste ad un intensificarsi del popolamento, anche in sinergia con quanto avviene oltre la linea della Magra e nella vicina Toscana nord occidentale, con l'occupazione di posizioni arroccate e di crinale a controllo dei sistemi vallivi di comunicazione, come documentano i siti di Pignone e Monte Dragnone, dove compaiono elementi legati ad attività domestiche – fabbricazione di ceramiche e filatura – e agricole attestate da grandi recipienti, *dolia*, per la conservazione di cereali; particolare attenzione va posta a forme ceramiche peculiari quali i “testelli”, frequenti nei due siti citati e riconducibili a pratiche culinarie locali relative alla cottura di impasti a base di cereali, che sopravvivono nella cucina tradizionale della Liguria orientale, noti come “testaroli” e “panigacci”.

Il castellaro di Pignone presenta una fase insediativa riconducibile alla seconda Età del Ferro; tra gli esemplari diagnostici si segnalano vasi situliformi con decorazione geometrica a zig-zag continuo, incisa a stecca<sup>158</sup>, ciotole troncoconiche con orlo liscio, e vasetti miniaturistici<sup>159</sup>, nonché un frammento ri-

157 R. Maggi, *Introduzione*, in *Archeologia dell'Appennino Ligure*, cit., p. 12; P. Melli, *Il Castellaro di Uscio nel quadro del popolamento della Liguria centro-orientale nella seconda Età del Ferro*, in *Archeologia dell'Appennino Ligure*, cit., p. 291.

158 M. Venturino Gambari, *Il contesto protostorico*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, cur. E. Micheletto - M. Venturino Gambari, Roma 1991, pp. 108-109, fig. 65, 1.

159 L. Mordeglia, *I materiali della seconda età del ferro dagli scavi dell'insediamento ligure del Monte Vallassa*, in *Ligures celeberrimi*, cit., pp. 251-257, figg. 2, 1, 8-13 per i livelli stratigrafici riconducibili tra V e metà del IV secolo a.C. da dove provengono ciotole troncoconiche, olle situliformi e vasi miniaturistici.



30. Monte Dragone: materiali dell'Età del Ferro in impasto (1 e 3) e depurati (2) (disegni di Laura Tomasi, Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria)

conducibile alla forma della scodella carenata simile al tipo da Breolungi ricondotto ad area lateniana<sup>160</sup>; allo stesso areale riporta anche un frammento di parete decorato "da una campitura fitta di impressioni digitali"<sup>161</sup>. Alla forma del "testello" si ascrive l'esemplare riportato da Breolungi<sup>162</sup> esemplificativo di una classe assai ben attestata a partire dalla prima Età del Ferro nel Piemonte meridionale e in siti del cuneese e che trova ampia documentazione in Liguria, oltre che a Pignone, a Monte Dragone e al castellaro di Framura.

L'ambito cronologico, fra V e IV secolo a.C., sarà meglio inquadrato solo dopo una revisione complessiva del contesto.

Il sito d'altura di Monte Dragone (fig. 16), nel comprensorio dello Zignago - il cui copioso materiale, purtroppo rinvenuto in giacitura secondaria, resta allo stato attuale sostanzialmente inedito - costituisce, comunque, per la seconda Età del Ferro un caso segnatamente importante in questa porzione di territorio.

Interventi di schedatura e di ricomposizione preliminare delle forme (figg. 30, 31), condotti in vista dello studio dei materiali, hanno ampliato il panorama a suo tempo tratteggiato individuando, per la ceramica acroma depurata vasellame, da mensa e poterio - vari tipi di coppe, olle e ollette, *oinochoai* a bocca trilobata (fig. 31: 3-7) - mentre per i recipienti in impasto, nettamente prevalenti su quelli depurati, forme vascolari da cucina, da fuoco e da conserva, di olle, vasi cilindrici, grandi ciotole con piede ad anello, testi e coperchi.

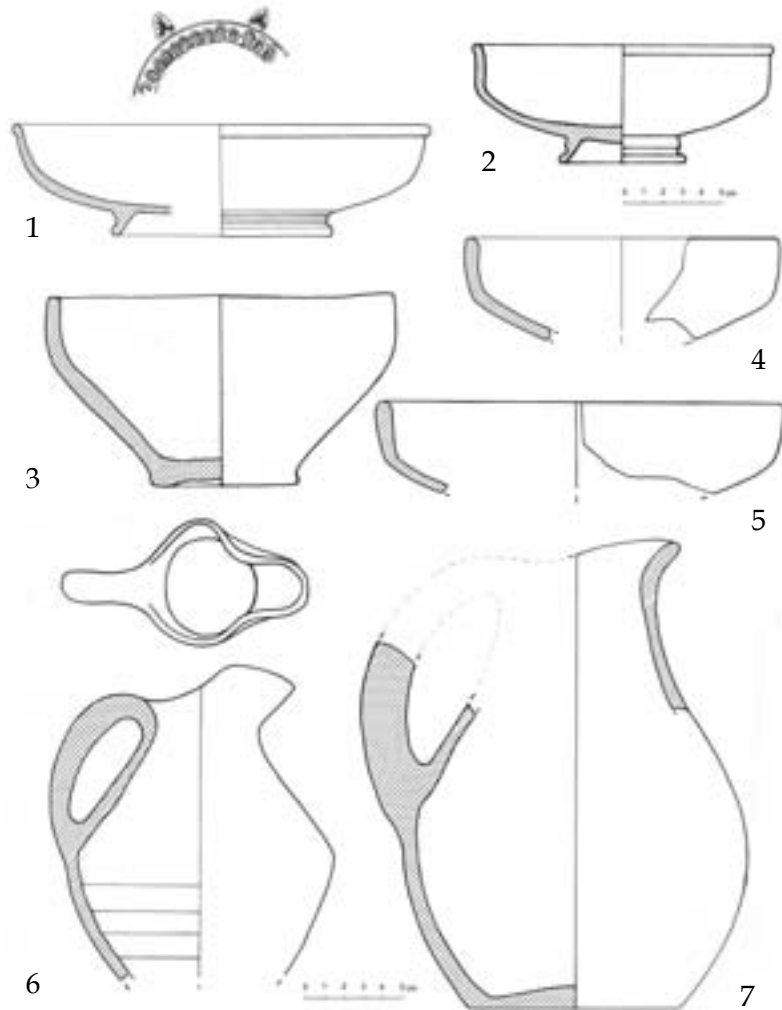
In particolare si conferma l'interesse dovuto alla presenza di crateri a colonnette realizzati sia in impasto sia in argilla depurata (fig. 30), che attestano l'imitazione di forme colte all'interno

160 L. Ferrero - M. Giaretti - S. Padovan, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *Ligures celeberrimi*, cit., p. 56, fig. 2a, 9.

161 Ferrero - Giaretti - Padovan, *Gli abitati della Liguria interna*, cit., p. 53, fig. 2a, 20. Si vedano anche i materiali dal territorio piacentino in A. Carini - M. Miari, *Un territorio di confine: il piacentino nella seconda Età del Ferro*, in *Ligures celeberrimi*, cit., pp. 321-332; A. Carini, *L'Appennino piacentino dal IV secolo a.C. alla romanizzazione*, in *Ancora su I Liguri*, cit., pp. 87-91.

162 Ferrero - Giaretti - Padovan, *Gli abitati della Liguria interna*, cit., p. 56, fig. 2a, 21.





31. Monte Dragnone: materiali dell'Età del Ferro, vasellame a vernice nera (1 e 2) e acromo depurato (3 e 7) (disegni Laura Tomasi, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

del panorama vascolare. Il dato, a suo tempo già evidenziato come rilevante<sup>163</sup>, costituisce ad oggi ancora un *unicum* per la Liguria per i tipi realizzati in impasto, mentre in ambito ligure trova confronto, per le forme in argilla figulina<sup>164</sup>, con un esemplare integro, dalla tomba 44A della necropoli ligure di Cafaggio (Ameglia) (fig. 32, a).



32. Necropoli di Cafaggio.

a. Cratere a colonnette in argilla figulina, cinerario della Tomba 44A.

b. Oinochoe sovradipinta del Gruppo del Fantasma

Il corredo della sepoltura, addossata al monumento T della sequenza settentrionale, è protetto, come in altri casi<sup>165</sup>, da un'anfora massaliota fratta poco sotto la spalla e posta capovolta sulla lastra scistosa che costituisce il fondo della tomba; è riconducibile al tipo 4 ovoide della Bertucchi, attestato per un arco cronologico abbastanza ampio dalla metà del V a tutto il IV secolo a.C. con presenze nell'ambito del III<sup>166</sup>. Il cratere/cine-

163 Milanese - Giardi, *L'insediamento preromano di Monte Dragnone*, cit., p. 74, figg. 7, 8.

164 C. Negrini, *L'età del ferro*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, cur. C. Guarnieri, Imola 2007, p. 40, fig. 9, 6. Il frammento in argilla figulina grigia è ricondotto a contatti con l'area bolognese di fase felsinea.

165 A.M. Durante, *La necropoli di Cafaggio*, in *I Liguri* cit., p. 374, fig. 1, p. 375; per le sepolture in anfore tronche greco-italiche e massaliote si veda A.M. Durante, *Ameglia*, in *Archeologia in Liguria. III.1*, cit., pp. 16-18.

166 G. Bertucchi, *Les amphores et le vin de Marseille. VI s. avant J.-C. - II s. après J.C.*, in

rario e la ciotola/coperchio in impasto costituiscono i soli vasi del corredo della sepoltura, probabilmente femminile, cui si riferiscono anche una placca e un gancio di cinturone in bronzo.

A Monte Dragnone il vasellame a vernice nera, fra cui alcuni frammenti di *kylikes* riconducibili a prodotti attici e pseudo attici (fig. 31: 1,2), nonché un frammento di *oinochoe* sovradipinta del Gruppo del Fantasma (fig. 32: b)<sup>167</sup>, rimandano a contatti commerciali di ambito etrusco meridionale, confermando il legame già evidenziato con la necropoli di Cafaggio, cui si riferiscono anche le fibule in bronzo del tipo Certosa e a sanguisuga<sup>168</sup> (fig. 33).



33. Monte Dragnone: fusaiola fittile e fibule in bronzo, tipo Certosa e a sanguisuga (foto Fulvio Labita, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

La presenza etrusca, oltre che dalla già citata *oinochoe* sovradipinta, è attestata anche dall'anfora tipo Py 4 – il cui impasto ricondurrebbe a un'origine ceretana e la cui massima diffusione si registra fra il 525 e i primi decenni del IV secolo a.C.<sup>169</sup> – e da

<sup>167</sup> “Revue Archéologique de Narbonnaise”, suppl. n. 25 (1992), pp. 69-97; per la cronologia pp. 73-74.

<sup>167</sup> Milanese - Giardi, *L'insediamento preromano di Monte Dragnone*, cit., p.74, fig. 12.

<sup>168</sup> Milanese - Giardi, *L'insediamento preromano di Monte Dragnone*, cit., p. 76, figg. 13-15.

<sup>169</sup> Melli, *I Liguri della costa*, cit., pp. 165-190; F. Cibecchini, *Il vino a Genova*, in *I Liguri*, cit., p. 68; F. Cibecchini, *L'arcipelago toscano e l'isola d'Elba: anfore e commerci marittimi*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, atti del XXIV convegno studi etruschi e italici (Marseille-Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 542-543, fig. 4.

frammenti di vasellame in bucchero settentrionale nero (ciotola ad orlo rientrante e coppa), e grigio (olla e coppa).

L'assenza di strutture – che se esistenti non si sono conservate, unico riferimento a tetti o coperture è un frammento di tegolone – e il rinvenimento del materiale in giacitura secondaria non contribuiscono a individuare con certezza la tipologia del sito per il quale è stato proposto un prevalente carattere sacrale<sup>170</sup>. Tuttavia la sua posizione assolutamente strategica per il controllo della piana e dell'approdo lunense e di collegamento con il versante appenninico e padano ne sottolineano l'aspetto di centro di passaggio e di trasporto di merci legate all'economia di sfruttamento dei luoghi – pastorizia, commercio del legname – ma anche a forme di più ampio respiro connesse al transito di merci pregiate – vasellame, oggetti di ornamento, vino, sale – in un momento favorevole al consolidamento degli insediamenti liguri che controllano il sistema della viabilità transappenninica, gestendo i trasporti montani nel corso del V e IV secolo a.C. La presenza di una fusaiola (fig. 33) e di molti frammenti di almeno due grandi recipienti in impasto, *dolia* – che presuppongono attività di filatura e di conservazione dei cereali – aggiunge ulteriori elementi per riconoscere nel sito di Dragnone un insediamento stabile piuttosto che stagionale, anche se di dimensioni contenute.

Al IV-III secolo a.C. si riconduce l'insediamento di Castelfermo (Carro), individuato come tipico castellaro ligure con capanne, dove i materiali rinvenuti, ceramiche d'impasto – olle e ciotole anche troncoconiche con decorazione a tacche sull'orlo – vasellame d'importazione a vernice nera e anfore greco italiane, lo qualificano come centro di controllo sulla viabilità di crinale. Interessante è il rinvenimento, unico al momento, di un frammento di armilla in vetro blu cobalto (fig. 13)<sup>171</sup> che segnala

<sup>170</sup> Milanese - Giardi, *L'insediamento preromano di Monte Dragnone*, cit., p. 77; Mannoni, *Dati sull'ambiente antropizzato*, cit., p. 50.

<sup>171</sup> Haevernick, *Die glasarmringe*, cit., tipo 8a, metà III secolo a.C.

sporadici contatti con i Celti, come meglio attestato nelle non lontane valli appenniniche del parmense<sup>172</sup>.

Caratterizzato da un popolamento sparso è anche il triangolo formato dal sistema vallivo Vara-Magra, sempre da porsi in relazione alle vie di transito lungo i crinali e i passi appenninici di collegamento fra la costa e l'entroterra.

Per questo areale la ricerca ha posto in luce la scarsa conservazione di contesti insediativi a fronte di un maggiore riscontro fornito dagli ambiti funerari.

La considerevole e diffusa presenza di genti liguri nel corso del III e del II secolo a.C. è testimoniata da numerosi rinvenimenti, ottocenteschi e risalenti agli inizi del secolo scorso, oggi perduti, ma descritti in relazioni redatte al momento della scoperta o subito dopo. Così dovevano essere le necropoli di Ceparana, Bolano, Viara e Salecchio, riconducibili ad ambiti cronologici fra il III e il I secolo a.C. e relative a diversi nuclei insediativi.

Le note degli scopritori descrivono vasi contenenti ceneri, ceramiche con impasti grossolani o in argilla fine e a vernice nera, oggetti metallici e armi e riconoscono nelle tipiche cassette in lastre scistose le sepolture dei Liguri.

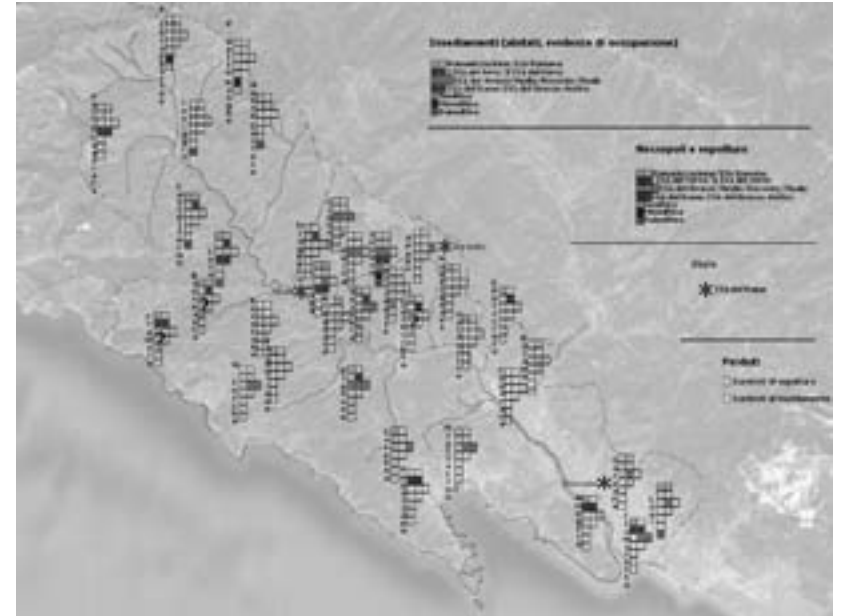
Riscontri diretti in tal senso si desumono dalla sepoltura di Madrignano, frazione Valdonica (Calice al Cornoviglio) (fig. 35) e dai corredi del vasto sepolcreto di Genicciola, località al confine fra le province di Massa Carrara e La Spezia (figg. 6,7).

I corredi che caratterizzano orizzonti cronologici di inizio II secolo a.C. – di poco posteriori al sepolcreto di Cafaggio<sup>173</sup> il cui ruolo di scalo commerciale si esplicita nel corso di più secoli prima del suo utilizzo militare da parte dei Romani – definiscono contesti ancora vivaci immediatamente precedenti la lunga stagione del conflitto che opporrà le genti liguri a Roma.

A Genicciola il rinvenimento, all'interno di un cinerario, di

172 M. Catarsi Dall'Aglio, *Forme insediative dell'Appennino. Il territorio Parmense*, in *Anco-  
ra su I Liguri*, cit., p. 94.

173 Durante, *La necropoli di Cafaggio*, cit., pp. 374-378; per le necropoli di Ameglia: Ger-  
vasini, *La linea del Magra*, cit., pp. 163-166.



34. Carta delle evidenze archeologiche citate

elementi in osso lavorato riconducibili a un letto triclinare attesta il permanere di possibilità economiche ancora considerevoli e contatti commerciali centro italici ancora rilevanti<sup>174</sup>.

La presenza romana è comunque già significativa. Per il guerriero di Madrignano la “contaminazione” del rituale ligure della sepoltura si evidenzia attraverso l’utilizzo di tegoloni ad alette che costituiscono la cassetta dove la lastra di base in pietra scistosa richiama le più antiche sepolture<sup>175</sup>.

L’appartenenza all’*ethnos* ligure è sancita dal giavellotto in ferro e dal bottone in bronzo (fig. 35) – elemento peculiare del vestiario delle genti liguri in uso fra lo scorcio del III e il I secolo a.C. – e dal ripetersi del rituale funerario cui si riconduce il cinerario,

174 Mannoni, *Dati sull’ambiente antropizzato*, cit. p. 37.

175 Gervasini, *La linea del Magra*, cit., p. 162.



35. Madrignano,  
sepoltura del guerriero  
(Museo Civico, La Spezia)

globulare a labbro svasato e fondo piano, accompagnato dal piccolo, entrambi in impasto, foggiate a mano. Unico elemento di importazione è la coppa a vernice nera, coperchio del cinerario, la cui forma Lamboglia 31 (Morel serie 2978b) riporta la cronologia nell'ambito della seconda metà del II secolo a.C.

Anche a Genicciola l'apparire del vasellame a vernice nera e dei bicchieri a pareti sottili con forme in uso fra la prima metà del II e gli inizi del I secolo a.C., unitamente a una ridotta varietà di forme vascolari in impasto, è indice dell'inserimento dei nuclei liguri nell'orbita della colonia di *Luna* e del suo porto.

Fasi di occupazione del territorio fra III e II secolo a.C. si riscontrano, oltre al comprensorio dello Zignago, anche più a occidente nei siti di Pignone, Carpena (Riccò del Golfo) e Cota (Carro).

La continuità insediativa dello Zignago è confermata dal castellaro di Vezzola, inserito nel controllo delle direttrici viarie che dalla Val di Vara puntano ai passi parmensi. Fra i materiali rinvenuti prevale il vasellame in impasto con olle e ollette ovoidi, ciotole con vasca troncoconica e orlo decorato a tacche; il vasellame fine da mensa è rappresentato da pochi frammenti non diagnostici a vernice nera, mentre alcuni orli di anfore greco italiche sono indicatori di contatti commerciali che coinvol-

gono in maniera sempre più rilevante il *portus Lunae*<sup>176</sup> fra III e II secolo a.C., arco cronologico cui rimandano anche le ciotole troncoconiche in impasto<sup>177</sup>.

A Pignone, poco sotto la sommità del castellaro, all'interno di una struttura insediativa non meglio definita, i materiali rinvenuti individuano una frequentazione fra la seconda metà del II e il I secolo a.C., contraddistinta dalla presenza di vasellame, d'impasto e di importazione a vernice nera, contenitori da trasporto del tipo greco italico transizionale, fusaiole e altri oggetti riferibili al mondo muliebre, nonché un puntale di lancia. Un bottone in bronzo ad apice rilevato conferma il carattere ligure del contesto<sup>178</sup>.

Infine una moneta in argento di tipo massaliota, un "obolo cisalpino" (fig. 36)<sup>179</sup>, si configura come dato importante nella povertà di ritrovamenti di questo tipo per l'areale in esame e pone all'attenzione una probabile circolazione di altre monete nella stessa area - da Pignone proviene anche l'asse repubblicano del 229/175 a.C. - pure se sporadica ed "eventualmente limitata alle mani di pochi individui d'élite"<sup>180</sup>.

A Carpena (Riccò del Golfo) (figg. 23-25) il sito, in posizione arroccata dominante l'approdo del golfo spezzino e raggiungibile attraverso il passo della Foce, già insediato sul finire dell'Età del Bronzo, si conferma strategico per una nuova occupazione nell'ambito della metà del II secolo a.C., questa volta direttamente correlata con il sistema di controllo del territorio posto in essere dai Romani, che utilizzano ora il porto della colonia di *Luna* non più esclusivamente in funzione militare, ma come punto di arrivo e smistamento delle merci; in particolare la presenza

176 Paribeni, *Anfore romane*, cit., p. 210, fig. 1, 1; fig. 2, 3; fig. 3, 7.

177 Mordegliani, *I materiali della seconda età del ferro*, cit., p. 257, fig. 3, 8.

178 Maggi - Melli - Mcphail, *Uscio*, cit. pp. 80-81.

179 Marini - Bertino, *Pignone*, cit., p. 88; tipo XXXVII della classificazione di Arslan: F. Barello - E. Arslan, *Monetazione preromana nella Liguria interna*, in *Ligures celeberrimi*, cit., p. 122.

180 Barello - Arslan, *Monetazione preromana*, cit., p. 117.



36. Castellaro di Pignone: obolo cisalpino (foto Fulvio Labita, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

di contenitori da trasporto di tipo greco italico transizionale alla forma Dressel 1 (fig. 25: 3) attesta l'arrivo del vino italico in questo centro ancora ligure, ma già gravitante nell'orbita romana.

Labili indizi inducono a ritenere per il sito di Cota (Carro) una frequentazione riconducibile al III-II secolo a.C. per la presenza di un presunto asse di età repubblicana scarsamente leggibile, mentre a Novà pochi frammenti ceramici recuperati in giacitura secondaria in una frana, sono genericamente attribuiti al I secolo a.C.

Significativa appare la rioccupazione tra III e II secolo a.C. di siti insediati durante l'Età del Bronzo Finale, come avviene per Pignone, Vezzola e Carpena, con indicatori comuni quali le anfore greco italiche transizionali, le sempre presenti fusaiole e, anche se scarsa, la ceramica a vernice nera, mentre da verificare è la presenza di ceramica in impasto vacuolare, che caratterizza analoghi contesti insediativi liguri sul versante tirrenico delle Apuane per i quali sono ipotizzati strutture precarie o allestimenti provvisori<sup>181</sup>.

L'apparire sulla scena storica dei Romani coincide, per questa porzione di territorio e per le aree limitrofe, con i tragici fatti legati alle varie fasi delle guerre romano-liguri, dense di sanguinosi episodi culminati nel versante apuano con ripetute de-

181 Paribeni, *Anfore romane*, cit., p. 206.

portazioni di tribù locali nel Sannio<sup>182</sup>.

La deduzione della colonia di *Luna*, avvenuta nel 177 a.C. in pieno conflitto, definisce il piano strategico della conquista dei territori nord occidentali che potranno dirsi completamente in mano romana solamente dopo il 155 a.C., anno nel quale il console M. Claudio Marcello celebra il trionfo sui Liguri Apuani, votando un tempio alla dea *Luna* a Roma e a Luni<sup>183</sup>.

I materiali restituiti dai siti e dalle necropoli danno prova di contatti fra Liguri e Romani, soprattutto nell'ambito di scambi fra gli empori e gli approdi della costa e i presidi dell'entroterra dislocati lungo le vie di penetrazione e scavalco tramite i passi che collegano la costa, attraverso l'Appennino, alla valle padana, contatti che si esauriscono nella seconda metà del II secolo a.C.

In età romana il comprensorio della Val di Vara sembra rimanere a margine dell'areale lunense dove la città e il suo porto, nella terra che fu degli Etruschi e dei Liguri, esercitano un ruolo politico, economico e sociale sempre crescente.

La città, che nella divisione amministrativa dell'Italia operata da Augusto sarà assegnata alla *regio VII Etruria* costituendone la porta occidentale, si avvia a diventare – esaurite le urgenze strategico-militari della conquista – il principale centro per il commercio del marmo estratto dalle cave delle Apuane.

La recente ricerca archeologica non ha dati sufficienti per tracciare le dinamiche del popolamento di questa porzione della Val di Vara indagata dal progetto, che in età romana appare pressoché disabitata, forse interessata da una frequentazione prevalentemente legata allo sfruttamento delle risorse naturali, attraverso nuclei di popolazione ligure romanizzata, che cura varie attività relative alla messa a coltura di terreni per uso agricolo (*fundi*) o allo sfruttamento di aree prevalentemente boschive o di pascolo (*saltus praediaque*), con particolare riferimento al

182 Sull'argomento: Paribeni, *Anfore romane*, cit. e G. Ciampoltrini, *Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio XL*, in *Ligures celeberrimi*, cit.

183 M.P. Rossignani, *Il nome di Luna*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, cur. L. Belloni - G. Milanese - A. Porro, vol. II, Milano 1995, pp. 1477-1504.

commercio del legname.

Allo stato attuale degli studi i dati registrano un rarefarsi degli insediamenti e delle necropoli a partire dal I secolo a.C., cui si riconduce la sepoltura dispersa di Roverano (Carrodano)<sup>184</sup>, con qualche elemento di ripresa per i secoli seguenti la caduta dell'impero romano<sup>185</sup>.

A Brugnato le caratteristiche del luogo – posto in un'area pianeggiante alla confluenza fra il Vara e il Gravegnola, protetto da boschive colline e in prossimità di un tracciato minore della via Francigena – sono state ritenute dai monaci benedettini propizie alla nascita del primo nucleo abbaziale, verosimilmente sul finire del VII secolo d.C. e riconducibile al monachesimo bobbiese come ricorda la dedica ai santi Pietro e Colombano<sup>186</sup>.

Brugnato si avvia a diventare un importante nodo stradale di età medievale convergendovi i percorsi provenienti dai passi dall'alta Val di Vara – Cento Croci e Rastrello – e dal tratto che collega Levanto con Pontremoli e Parma attraverso il monte Bardellone, Cassana e Zignago<sup>187</sup>, che continuano ad essere i tracciati da sempre utilizzati per le comunicazioni fra l'entroterra e la fascia costiera.

Una nuova fase di indagini archeologiche<sup>188</sup>, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria a partire dal 1993 sotto il livello pavimentale della cattedrale, ha potuto

accertare l'esistenza di un edificio genericamente ricondotto ad età romana o tardo antica preesistente l'edificazione della prima chiesa cristiana, che la lettura delle stratigrafie murarie e le analisi con il metodo della termoluminescenza hanno consentito di datare tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C.

La scarsa documentazione archeologica relativa al periodo non impedisce di riconoscere nel sito di Brugnato una frequentazione che risale ad età romana, comunque antecedente la fine del V secolo d.C., confermando l'importanza del luogo fra quelli prescelti per avviare la prima cristianizzazione del territorio – in analogia a quanto accade nella non lontana città di Luni – e che costituirà uno dei centri del nuovo sistema territoriale bizantino.

L.G.

184 Banti, *Foglio 95 Spezia*, cit., p. 12: "Quattro pezzi di pietra connessi insieme, contenenti giarrette e piccole tazze, in una di queste era una moneta d'argento dell'imperatore Augusto: una delle giarrette aveva delle ossa umane cremate".

185 L. Gambaro, *Cinque Terre e Val di Vara*, in L. Gambaro - L. Gervasini, *Considerazioni su viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, atti del convegno (Bordighera, 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera 2004, pp. 169-171.

186 G. Rossini, *L'architettura del complesso di Brugnato dall'insediamento abbaziale alla sede vescovile*, in *Brugnato. L'Abbazia, la Diocesi*, cur. L. Cascarini, Pietrasanta-La Spezia 2001, p. 13.

187 Gambaro, *Cinque Terre e Val di Vara*, cit., pp. 161-162.

188 A. Frondoni, *La cattedrale di Brugnato: primi dati sullo scavo dell'area archeologica*, in *Brugnato. L'Abbazia, la Diocesi*, cit., pp. 51-63; per le fasi romane/tardo antiche pp. 54-57.